

LA QUESTIONE SOCIALE

La situazione interna del Partito Sardo agli inizi del 1945 richiedeva una chiarificazione dato che, alle complicazioni del voto di Macomer, si aggiungeva una situazione politico-sociale tesa e mutevole. Tra gli altri, i cosiddetti "fatti di Piazza Yenne"²⁴ assunsero una certa rilevanza in quanto segnarono un potenziale turbamento nei rapporti tra base giovanile e vertice del Partito.²⁵ Si trattò, infatti, di una ribellione giovanile che avvenne nella centrale piazza cagliaritana il 18 gennaio 1945 in occasione della protesta organizzata contro il richiamo alle armi dei giovani sardi, i quali in realtà avrebbero dovuto svolgere funzioni di facchinaggio in Sicilia a favore degli Alleati Anglo-americani. La manifestazione sfociò, a causa soprattutto dell'impreparazione delle forze dell'ordine, prima in una grande baruffa, quindi in colpi di arma da fuoco e nello scoppio di una bomba che uccise il poliziotto che l'aveva con sé. Nei giorni successivi la folla, in risposta agli arresti immotivati, assaltò commissariati e caserme.

Le forze dell'ordine colpevolizzarono di tutto il Partito Sardo sia perché gli oratori che intervennero in piazza quel 18 gennaio - il tenente Paolo Mocci e Antonio Tinti, già attivo militante antifascista, di Monserrato - erano sardisti, sia perché la responsabilità dell'iniziativa, promossa dai partiti democratici, ricadeva in parte sul servizio d'ordine composto da universitari sardisti e da paracadutisti amici del Locci.

Sui fatti intervenne più volte il Direttorio²⁶ sardista; gli imputati, difesi da G. B. Melis e Gonario Pinna, dopo quasi un anno di carcere, furono condannati a pene lievissime. L'impazienza dei giovani sardisti e la rabbia per l'offesa del richiamo alle armi, per compiti definiti da "marocchini", lasciarono a lungo il segno.

D'altronde, il grande dibattito che si era fatto, per tutto l'autunno e l'inverno, sul separatismo, richiedeva dal Partito una definitiva messa a punto, e comunque una convinta accettazione, del tipo di rapporti che si intendeva mantenere con l'esterno. In questa direzione, ormai, non rendeva un gran servizio l'utilizzo del termine Autonomia. Tutti usavano lo stesso vocabolo, puntando sull'etimologia, ma gli assegnavano un significato di "potere" più o meno ampio²⁷ a seconda

del soggetto da cui ci si voleva "autonomizzare" e del legame che si intendeva ristabilire allorché si utilizzava l'altro termine-chiave, quello di federalismo. Nei documenti usciti nel 1944 a Macomer, ad esempio, l'Autonomia assume significati diversi: dal governo centrale, dal colonialismo, dagli interessi esterni, dalla classe dirigente italiana, dai partiti nazionali. Toccherà alle relazioni di Oggiano e Puggioni, ad Oristano, riprecisare il concetto: si partirà dall'autonomia dell'individuo - intesa come individuale capacità di scelta da parte della persona e identificata quale "libertà civile" del singolo rispetto alle istituzioni - per passare alla reale capacità di esercitare tale autonomia individuale attraverso l'indipendenza economica del lavoratore produttore, fino alla costituzione di autonomi istituti giuridici che i Sardi intendono conquistare per sé, attraverso il proprio Partito, dallo Stato e dalla comunità italiana. Al centro dell'attenzione ritorna, quindi, l'autonomia del Partito e come intendere il deliberato dell'anno precedente: collaborazione o fusione col Partito Italiano d'Azione?

Lussu era stato il grande assente di Macomer, e più di tutti teneva a questo rapporto. Bellieni, presente anch'egli ad Oristano, non era d'accordo. Nel frattempo urgeva la definizione della linea sociale del Partito. In questo clima si svolge il congresso di Oristano del 1945.

IL SETTIMO CONGRESSO

Oristano 17-18 marzo 1945

Il Congresso è chiamato a precisare l'indirizzo politico, del resto già indicato nel documento dell'autunno del 1943,²⁸ attraverso l'approvazione del "programma del Partito"²⁹ che viene presentato dall'avvocato nuorese Luigi Oggiano. Esso è riassunto in uno schematico ordine del giorno in cui L. Battista Puggioni, dopo la relazione morale che svolge nella funzione di Direttore regionale, approfondisce quella "questione economico- sociale" che gli avversari del Partito strumentalizzano come un tema su cui i sardisti sarebbero stati reticenti per scarsa sensibilità e che, al contrario, secondo il relatore, era stato già accennata nel documento di due anni prima in vista dell'ulteriore approfondimento, "allorché gli orientamenti del dopoguerra fossero stati più chiaramente delineati e il partito fosse stato pienamente costituito".

L'assemblea - a cui partecipano tutti, e finalmente anche Lussu e Bellieni - si propone anche una più consapevole spinta organizzativa soprattutto attraverso il ruolo della stampa, l'ufficializzazione dell'organizzazione giovanile, il rilancio del finanziamento del Partito. Questi due problemi - organizzazione e finanziamento, congiuntamente alla questione sociale - erano stati ampiamente discussi nel Congresso Provinciale di Sassari, svoltosi appena dieci giorni prima,³¹ e le sue indicazioni venivano riproposte nelle relazioni di questo Congresso.

Ad Oristano si ripete, ampliato, il clima di festa già vissuto a Macomer:

Sin dalle prime ore di sabato i congressisti cominciano ad affluire da ogni parte dell'Isola. Sono vecchi sardisti venuti da luoghi lontani, superando difficoltà di ogni sorta; sono giovani ardenti e animati da un'infinita passione per la loro piccola patria; donne avvolte dai caldi colori dei nostri costumi; e dappertutto, nella vasta e bella sala del nuovo Cinema "Arborea", uno scambiare di saluti, un entusiasmo crescente, un additare continuo verso i maggiori esponenti del Partito che man mano entrano nell'aula.

Sono le 11 precise allorché il Direttore Regionale, accolto da una imponente ovazione, dichiara aperto il settimo congresso del Partito Sardo.³²

Tra applausi interminabili Pietro Mastino, salutando i presenti, mette in risalto la presenza di "quegli, Emilio Lussu, che ci ha inter-

pretato per lunghi anni e ha potenziato l'unione dei Sardi" e di Camillo Bellieni, "l'amico nostro al quale si rivolge pur unanime l'attenzione del nostro affetto".

Tocca, quindi, a L. B. Puggioni fare il punto sullo stato del Partito, così entusiasticamente rappresentato, e rilevare sia i positivi risultati indicati dalla costituzione di 291 sezioni, con circa 40.000 iscritti, e dalla nutrita presenza sardista nelle amministrazioni locali, sia la diffusione dell'idea autonomista presso le altre forze politiche: strumentalmente o meno, "non vi è più ormai aspirazione al successo né diritto di cittadinanza in Sardegna ad alcun partito se non professandosi autonomista".

Il Partito Sardo d'Azione - secondo il suo Direttore - vuole un'autonomia concreta, costruita su nuovi istituti giuridici, con un consiglio regionale elettivo che abbia pieni poteri legislativi nelle materie di sua competenza.

La generalizzazione di questa idea e il raggiungimento dell'obiettivo reclamano un'organizzazione del Partito più raccordata tra centro e periferia e la valorizzazione del settimanale del Partito, "Il Solco", che in quelle settimane aveva ripreso le pubblicazioni a Sassari da dove Puggioni stesso lo dirigeva, insieme con l'avv. Bartolomeo Sotgiu.

Con la relazione di Oggiano si entra nel cuore del tema, svolto dall'avvocato nuorese con quella ben conosciuta umanità e sensibilità verso i bisogni del suo popolo, che gli fa delineare

la nostra come una battaglia preminentemente di redenzione popolare. Possiamo fissare i postulati della nostra azione in perfetta corrispondenza con le aspirazioni del popolo che è con noi: larghissimi strati della popolazione sarda sono da sottrarre alla miseria, da elevare e da immettere, come attori diretti, nella vita politico-amministrativa.

Tutta la relazione è caratterizzata da tale pathos e dall'insistenza a legare strettamente il programma politico-istituzionale con le proposte sardiste sul problema sociale, su cui si sofferma ampiamente anticipando gran parte della relazione successiva. Quanto alla trasformazione della struttura istituzionale e degli ordinamenti di governo, Oggiano riconferma che il P. S. d'A. è "autonomista per la Sardegna e repubblicano-federalista nel campo nazionale", all'interno di alcuni pilastri fondamentali quali: la libertà civile, morale e politica; la democrazia; la distinzione di poteri tra Stato e Regione; la riforma democratica della polizia e la responsabilizzazione dei lavoratori; il demanio e i tributi regionali; la garanzia di una nuova costituzione da parte di una costituenda corte di giustizia. E arriva alle conclusioni affermando:

L'Italia deve avere un reggimento repubblicano federalista sulla base delle Regioni autonome (secondo la libera deliberazione di esse) ed in ogni caso con la Sardegna autonoma avente un governo regionale federato allo Stato italiano.

Subito dopo L. B. Puggioni introduce nel discorso i presupposti delle scelte che il Partito deve compiere rispetto alla gestione dell'economia. Il suo pensiero, in piena sintonia con Oggiano, si riallaccia all'esposizione che dei problemi del momento aveva fatto a Sassari Salvatore Cottoni:

Nessuno può pensare che nella presente società così delineata dalle lotte di classe il P. S. d'A. possa assumere un'atteggiamento agnostico... Dopo la caduta del fascismo riaffiorano non solo in Italia ma anche in Sardegna gli estremismi rivoluzionari da una parte e il conservatorismo sociale dall'altra; sbloccare posizioni rigidamente statiche, superare il classismo tradizionale di molti partiti ed assumere una funzione mediatrice tra i gruppi sociali in contrasto, questo deve essere il grande compito storico del P. S. d'A. nella ricostruzione della moderna democrazia della Sardegna.

E si chiedeva:

Quale politica sociale? Come saranno regolati i rapporti tra capitale e lavoro?

Non secondo formule astratte e programmi utopistici di palingenesi umana... ma, prendendo in considerazione con spirito realistico la struttura economica e sociale della nostra isola nei suoi aspetti negativi e patologici, cogliere le aspirazioni e gli ideali delle masse lavoratrici sarde e promuovere tutte quelle riforme che debbono affrancare i lavoratori ed assicurare loro la libertà dal bisogno, dalla miseria e dall'indigenza....

La libertà deve essere la condizione e la premessa inderogabile di ogni nostra azione politica e solo attraverso istituzioni democratiche debbono avvenire le grandi trasformazioni economiche e sociali....

In questo senso i sardisti sono liberali, ma il nostro liberalismo non può essere confuso con quello storico e tradizionale... che costituì in Italia l'etichetta per la salvaguardia del privilegio economico e per la tutela degli interessi della grossa borghesia industriale, commerciale, finanziaria ed agraria.³³

La sostanza della giustizia economica consiste, quindi, per i relatori sassaresi dei due congressi, nel fatto che si deve garantire a tutti i lavoratori la piena indipendenza economica e la più ampia libertà politica che assicurino ad essi i frutti del loro lavoro. La proprietà, dunque, "non è da abolire, come affermavano i marxisti dottrinari", ma deve essere mantenuta in quanto parte costitutiva e strumentale di quella libertà. Il primo punto della mozione, su cui il Congresso verrà chiama-

to ad esprimersi positivamente: "la proprietà deve avere una funzione sociale".

Quelle grandi proprietà, però, che "non corrispondono all'interesse generale e solo assicurino una rendita a chi la detiene oziosamente"³⁴, cioè "il latifondo, la proprietà privata lasciata in stato di abbandono o di insufficiente coltivazione",³⁵ "sarà gradualmente espropriata e concessa al godimento dei contadini sia a titolo individuale, che a titolo collettivo, con la creazione di cooperative agrarie, in modo da assicurare ai lavoratori la disponibilità della terra migliorata e resa più feconda del loro lavoro..."³⁶

È la riforma agraria, a carattere produttivistico, affidata all'estensione numerica e al peso sociale della figura dei piccoli e medi proprietari indipendenti, che sfruttano con nuove tecnologie le proprie terre, rinnovano e migliorano il patrimonio zootecnico, a spese dei latifondisti assenteisti.

Quello stesso liberismo produttivistico porta, come conseguenza, alla valorizzazione delle piccole e medie imprese mentre

i grandi complessi industriali, finanziari ed assicurativi, i servizi pubblici di carattere generale saranno gestiti dall'Ente Regionale e socializzati, lasciando alle imprese private le industrie per la produzione dei beni e dei servizi privati.³⁷

Per i lavoratori dipendenti: viene difeso e affidato alla loro sorveglianza il sistema previdenziale e si richiede l'aumento dell'indennità di disoccupazione, inabilità e vecchiaia. Ma, soprattutto, l'ordine del giorno del Congresso stabilisce che "in tutte le aziende, sia gestite dall'Ente Regionale che dai privati, dovrà essere attuata in forme convenienti la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese".

Si trattava di una precisa scelta riformista, implicitamente polemica con le posizioni, definite demagogiche, di socialisti e comunisti, che tendeva a far partecipare alla gestione complessiva del reddito prodotto dall'impresa, con il lavoro e il capitale, i lavoratori da essi dipendenti.

Il Direttore regionale sardista non si faceva soverchie illusioni; riteneva che non fossero i programmi scritti a trasformare il mondo e che

il nostro lavoratore non è, purtroppo, ancora tecnicamente e moralmente preparato ad una gestione diretta della produzione.

Secoli di soggezione, diffidenza ed individualismo sfrenato richiedevano un lungo lavoro e impegno da parte del Partito Sardo.

Sull'ordine del giorno illustrato da Puggioni, "salutato da una salva di applausi", si avvia la discussione con particolare accentuazione

dei problemi dei ceti medi sardi rispetto a quelli italiani (prof. Vinicio Mocci), della diversa collocazione degli stessi lavoratori rispetto agli operai del Nord (prof. Eugenio Mulas, della sezione di Cagliari), della specificità della riforma sociale in Sardegna (G. Martinetti, della sez. di Carbonia).

Una nutrita serie di interventi, molto applauditi, sosteneva, in maniera decisa, sia che "la Sardegna potrebbe bastare a se stessa" (prof. E. Carcangiu, della sez. di Cagliari), che non ha senso "attenderci nulla dai governi italiani passati, presenti e futuri" (L. Melis, della sez. di Villamar) e sia che vengano "più chiaramente definiti i rapporti di fusione o collaborazione col Partito Italiano d'Azione, entrambi in contrasto con l'indipendenza del partito" (G. Martinetti; I. Schirru, sez. di Cagliari). Il dottor G. Manca (sez. di Pattada) presenta, rimbeccato dai settori "italianisti", una mozione in questo senso, ovviamente appoggiato dal capo riconosciuto dell'opinione separatista, l'avv. A. Bua, della sez. di Sassari.

Tra i primi interventi, quello di M. Cocco (sez. di Cagliari), continuamente interrotto, pur avendo rivolto un omaggio a Lussu e sostenuto "la immediata espropriazione delle grandi proprietà terriere", afferma che molti attendono l'esito del congresso circa la linea politica che sarà tracciata. In proposito, egli dice, è necessario sapere se l'on. Lussu vuole rimanere nel partito o distaccarsene".

Nel crogiolo congressuale i temi si accavallano, mescolando linea politica e destino della dirigenza, confermando le divisioni tra "sardisti" e "italianisti" e, all'interno di ognuna di queste posizioni, tra i moderati e i più duri. Sotto questo profilo assumono rilevanza due interventi: quello di Salvatore Cottoni, che abbiamo visto molto vicino alla relazione di Puggioni sulla questione sociale, convinto della necessità di trasformazioni economiche e quindi aperto "a un accordo con i partiti di sinistra per un programma minimo di riforme sociali, che non debbono essere rimandate ad un futuro molto lontano". Dall'altra, uno dei due vicepresidenti del Congresso, il leader dei sardisti oristanesi avv. Piero Soggiu, passa direttamente ad illustrare un suo ordine del giorno per rispondere al "bisogno di chiarezza avvertito da tutti in merito ai rapporti tra il P. I. d'A. e il Partito Sardo" e su cui dovrà decidere la maggioranza dell'assemblea, "a cui tutti dovranno inchinarsi così come è avvenuto a Macomer". Soggiu rileva con disappunto che, dopo quel congresso, che aveva deliberato lo speciale rapporto con gli azionisti,

il silenzio ufficiale del Partito d'Azione seguì alla decisione del nostro congresso, e non abbiamo avuto neppure un rigo di risposta ad una richiesta fatta dal nostro direttorio.

L'oratore afferma che tale condotta non può che accrescere gli equivoci ed ha determinato la convinzione che l'Esecutivo del P. I. d'A. non riconosceva né il programma né l'esistenza del Partito Sardo; col suo o.d.g. intende chiedere una risposta risolutiva durante il presente congresso. Sulla questione sociale il Soggiu si riconosce nelle parole del minatore della sezione di Carbonia, Severino Ortu, che richiamava la situazione veramente tragica dei lavoratori in Sardegna. Il problema del bacino minerario, concludeva, va impostato ottenendo la disponibilità delle nostre risorse attraverso l'autonomia.

Il secondo giorno del Congresso si annuncia tempestoso, e tale sarà. Dopo l'insistenza per una chiarificazione politica rivolta dal dottor Mereu, della sezione di Cagliari, il presidente del Congresso P. Mastino presenta gli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza: del prof. Eugenio Mulas, dell'on. Emilio Lussu per la sezione di Cagliari (e viene subito letto); quindi da Fadda Emilio (sez. di Cagliari), Fadda Luigi (sez. di Burgos), P. Soggiu e Corronca (sez. di Oristano e sez. di Lanusei).

L'intervento dirompente dell'avv. Casti (sez. di Cagliari) - sostiene che per il raggiungimento dell'obiettivo principale, l'Autonomia, andava praticata la linea di condotta "prescelta da G. M. Angioy e battuta da tutti i popoli che hanno rivendicato la propria libertà" e non quella di "entrare nella lotta politica nazionale" attraverso un patto col P. I. d'A., che andava comunque denunciato - provoca la reazione del presidente Mastino il quale, rileggendo e chiosando l'o.d.g. di Macomer, sostiene che il Partito Sardo "doveva rimanere inconfondibile e indipendente" e "il Partito Italiano d'Azione si impegna a intervenire a favore del Partito Sardo stesso". Mastino invitava, quindi, a considerare la positività dell'assorbimento nel partito sardo degli esponenti azionisti nell'Isola e a stare attenti a non sopravvalutare la campagna propagandistica degli avversari, come quella che i democristiani avevano aizzato a proposito di un inesistente anticlericalismo sardista. L'on. Mastino ammetteva, con Soggiu, che l'Esecutivo azionista non aveva mai dato segnale (Lussu sì, ma non era l'Esecutivo) di riconoscere l'o.d.g. di Macomer, né il programma né l'esistenza del Partito Sardo d'Azione: "tutto questo non appaga certo le aspettative dei sardisti e giustifica l'incertezza e lo stato d'animo di molte sezioni del partito". Ciononostante, precisava, il Partito Sardo ha avuto degli appoggi grazie all'autorevolezza e all'azione di Lussu, e questo andava considerato quale positiva premessa per il futuro.

Chiede allora la parola Camillo Bellieni per una dichiarazione che tende a dimostrare come dal testo dell'o.d.g. di Macomer si evince la più completa subordinazione del Partito Sardo agli interessi del Parti-

to d'Azione³⁸. Significa, secondo lui, che il Partito Sardo ha la sola possibilità di svolgere le proprie iniziative per la difesa degli interessi specifici della Sardegna, e cioè,

a condizione che non siano lesi gli interessi vitali della Sardegna, il Partito Sardo deve seguire le direttive del P. I. d'A. Ciò vuol dire che le forze del P. I. d'A. vengono assorbite dal Partito Sardo, per cui ho visto elementi di prim'ordine del P. italiano che sono venuti nel nostro movimento. E di questo ne siamo soddisfatti. Ma risulta in modo preciso, però, che non vi è alcuna probabilità di risolvere qualunque problema e nessuna attività politica che non siano subordinate a quelle del Partito Italiano.... Questa è l'interpretazione analitica... da questo o.d.g. risulta che nessuna iniziativa di carattere ideale può essere presa dal Partito Sardo ove questa leda gli interessi del Partito Italiano.

Bellieni qui si ferma. I segretari del Congresso, forse anche perché sensibili a queste opinioni, sottolineano i molti "applausi scroscianti, clamorosi, altissimi" da parte dell'assemblea, alle sue argomentazioni.

Gli succede l'"italianista" Gonario Pinna, avvocato nuorese, che confessa la propria incresciosa impressione di sentirsi lui il nemico, in quella assemblea, e non i comunisti e i democristiani i quali asseriscono che il sardismo non ha ragion d'essere poiché tutti sarebbero ugualmente sardisti ed autonomisti. Ricorda l'immediata entrata nel P. S. d'A. degli italianisti, dopo Macomer, la dichiarazione di fedeltà e, indipendentemente dalla risposta di quell'Esecutivo, l'interesse del P. S. d'A. ad avere un interlocutore e un alleato per i problemi nazionali ed internazionali. Secondo Pinna, ancor prima dei problemi politici, il dopoguerra deve risolvere il problema sociale, cioè "quello della distribuzione della ricchezza" e delle "modificazioni tra capitale e lavoro". Egli è interessato alla questione posta dal prof. Mocci sul ceto medio: "noi dobbiamo evitare che in Sardegna il ceto medio si dissolva... anche se, allorché la proprietà è improduttiva in seguito alla mancata coltivazione, l'espropriazione deve avvenire senza indennizzo per i proprietari, e "deve essere immediata". La stessa sorte, ma gradualmente e con cautela, deve seguire la media proprietà non coltivata. L'avv. Pinna - facendo rilevare "l'acuta osservazione di Puggioni", secondo il quale alla base di ogni riforma agraria deve esservi l'intendimento di accrescere la produzione - terminava, applauditissimo, affermando che

la differenza che vi è tra il Partito Sardo e gli altri partiti, in specie quello comunista e socialista, è che il Partito Sardo intende rispettare le piccole proprietà, siano o no coltivate, ed intende adottare la difesa integrale del piccolo proprietario in quanto esso da solo, senza l'assistenza tecnica e finanzia-

ria, senza concimi e senza macchine, riesce ugualmente a sfruttare la terra.

Gli succede al podio il capo redattore del "Solco", e avvocato sassarese, Bartolomeo Sotgiu, il quale chiede si faccia chiarezza anche sulla questione sociale, non solo su quella politica. Al di là degli obiettivi - egli dice - finalistici o demagogici che siano, non si possono risanare le aziende se non attraverso gli strumenti. Questi, al momento, in Italia, né il governo né i partiti li hanno; e, se li avessero, li impiegherebbero a ricostruire le loro città distrutte.

Ecco dunque il contrasto. Da una parte la necessità di calzare e vestire i sardi, di costruire abitazioni diverse dagli orribili tuguri dei nostri villaggi, e di erigere sanatori per lottare contro la tubercolosi che dilaga in modo sempre più preoccupante: dall'altro la spogliazione, la rapina delle risorse dell'isola. Come vinceremo in questa battaglia di vita o di morte?

Dopo aver rivolto un saluto al popolo di Sicilia per il rapido avvio dell'autonomia e aver definito "il separatismo un'utopia doppiamente irrealizzabile", B. Sotgiu risponde alla domanda nei termini di un confronto con l'Italia da pari a pari e con una divisione equa dei carichi della ricostruzione. Per lui, insomma, i Sardi devono contare sulle proprie forze. Viene, quindi, l'ora di Emilio Lussu, subito dopo la relazione di G. B. Melis sulle organizzazioni giovanili. Egli sale alla tribuna accolto da un'imponente manifestazione di simpatia e dice:

Compagni sardisti. È la prima volta, dopo quasi 20 anni, che io ho il piacere di vedervi tutti qui riuniti convenuti da tutta l'isola. Permettete che vi saluti tutti e vi dica che nell'avventuroso cammino del mio esilio vi ho tenuto sempre presenti. Così ho tenuto sempre al mio fianco il nostro vessillo; sempre la bandiera del Partito Sardo mi è stata vicina ed io credo di averla tenuta sempre alta nei momenti difficili, con dignità e onore (vivissimi applausi).

Con la rivendicazione della costante lealtà verso il partito, Lussu invita l'assemblea commossa a inviare un saluto ai lontani partigiani ancora in lotta. Parla, quindi, a lungo, delle tendenze separatiste dichiarando che il Partito Sardo deve essere ed è contro il separatismo. Egli "nega altresì che il separatismo abbia mai fatto parte del pensiero del Partito, e pone in evidenza i danni che potrebbero derivare se uomini responsabili del Partito si dichiarassero separatisti, così come è successo in Sicilia. Dopo aver allineato il suo al "pensiero comune con le relazioni Puggioni, Cottoni, Oggiano, Pinna, Sotgiu" il discorso di Lussu ripercorre le proprie peripezie: la fuga da Lipari, il girovagare per l'Europa, i contatti mantenuti con la Sardegna attraverso il fedele amico e compagno Zuddas (che gli riferiva come Puggioni mantenesse coraggiosamente nello studio la sua foto), l'ansia per la

malattia di C. Bellieni, l'incontro con Dino Giacobbe. Il tutto per fare la rivoluzione, "una cosa tremenda ma da condurre sino in fondo", e avendo sempre presente l'obiettivo del federalismo, attuabile in quest'ora difficile. E prosegue:

Debbo dire che vi è l'opinione di dare l'autonomia alla Sicilia e alla Sardegna; vi è la convinzione che la Sardegna e la Sicilia dovranno avere una forma di autonomia propria. Questa corrente di opinione, si è sviluppata anche nell'Italia del Nord. Là vi è una corrente seria che intende veramente l'organizzazione autonomistica. È questa la prima volta che ciò accade nel Nord e io vi dico immodestamente che ciò è frutto della mia azione costante.

Polemizzando con Bellieni, e da questi immediatamente contraddetto, afferma che anche in Francia esiste un'analogia corrente di opinione. E continua:

ma come noi dobbiamo conseguire ciò?... Con le elezioni amministrative, e con le elezioni della Costituente. In queste due occasioni il popolo sardo deve dimostrare di seguirci e il Partito deve dimostrare di seguirci e il Partito deve dimostrare una forza. Se siamo forti nel campo legalitario noi ci afferreremo... Ecco perché dico ai nostri massimi esponenti di chiudere gli uffici e di darsi alla politica.

Affrontando, poi, la situazione istituzionale del momento, rivendica al proprio intervento il recupero di titolarità di molti comuni soppressi e l'istituzione dell'Alto Commissariato, il quale resta comunque un istituto provvisorio in attesa di una Consulta eletta a suffragio universale ("Le elezioni, se rispecchiano la volontà dell'Isola, sono una grande arma in pugno").

A questo punto i verbalizzatori del Congresso, così come riportato da "Il Solco", saltano la citazione diretta: l'on. Lussu parla quindi diffusamente della questione sociale e dei problemi politici attuali illustrando l'o.d.g. della sezione di Cagliari", attribuito direttamente a Lussu.

Il documento introduce immediatamente la definizione del Partito alle sue origini come "un grande movimento di masse popolari" a cui il congresso è invitato a fare appello: gli operai, i contadini, i pescatori, gli artigiani, gli impiegati, i tecnici, i lavoratori tutti dell'Isola. Bisogna avere la consapevolezza - secondo Lussu - che l'azione di un partito è in rapporto diretto più con la composizione sociale dei suoi iscritti che con le manifestazioni programmatiche. L'avvenire della Sardegna è nelle mani dei suoi lavoratori i quali, "contro i privilegi e il dominio di classe", costituiscono la base essenziale del Partito fin dal 1919.

Il P. S. d'A., cosciente del significato di questa sua azione passata,

in particolare di essere stato il punto di coagulo della lotta contro il fascismo, sente di fare parte della comunità nazionale ed europea e ne vive le correnti spirituali più democratiche e rinnovatrici, conscio che il destino dell'Isola è legato al destino d'Italia e d'Europa.

Ispirandosi alle sue origini e fedele al proprio passato di movimento di masse popolari in rivolta contro la duplice oppressione sociale e statale, "annunciatore pertanto di una radicale trasformazione nella società e nello Stato", la sezione di Cagliari propone al Congresso Regionale del Partito:

1) anzitutto l'aspirazione "finalistica" ad una Federazione europea di Stati: dove sia consentito ad ogni paese di darsi la struttura economico-sociale corrispondente alle sue particolari caratteristiche ed esigenze e dove ci sia, ad evitare la costituzione di due blocchi, anche la Russia sovietica. In questa Federazione, "unitaria ma non totalitaria, la produzione tutta sarà dei lavoratori in un regime sociale di uguaglianza economica". A questa organizzazione federale europea la Sardegna partecipa con regioni, o gruppi di regioni, autonome, democraticamente organizzate;

2) le "realizzazioni contingenti" consistono nella definitiva liquidazione del fascismo e della monarchia, nell'impedire la ricostruzione sociale e di classe della loro esistenza, nella ricostruzione delle istituzioni della vita democratica a partire dalle istituzioni locali, ai sindacati, all'intervento sulla scuola e in tutti i gangli di una società libera;

3) le "realizzazioni prossime" hanno a riferimento la Costituente Nazionale e hanno ad oggetto la Repubblica, l'organizzazione autonomistica-federale dello Stato, la nazionalizzazione (o regionalizzazione) e socializzazione delle grandi industrie, la riforma agraria.

Il P. S. d'A. rivendica l'autonomia della Sardegna anche nella ipotesi che venisse meno l'organizzazione autonomistica federale dello Stato Nazionale. L'Isola non può che avere un autogoverno, sottostando all'amministrazione e allo Stato Nazionale solo per gli interessi di carattere generale. Essa dovrà pertanto avere un suo patrimonio regionale, un suo bilancio regionale, un suo governo regionale.

L'o.d.g., che Lussu espone, si conclude richiamando l'esigenza dell'azione creatrice dei cittadini e l'importanza dell'organizzazione del Partito.

Siamo al calare del pomeriggio, prima di cena, quando il riconosciuto leader del Partito Sardo conclude il suo intervento, non sappiamo se prevedendo i gravi fatti che attendevano quella lunga notte. Egli aggiungeva dopo l'o.d.g.:

E. Lussu

“Allora comprendiamoci ed aiutiamoci. Voi avete visto con che sincerità io ho esposto la situazione per uscire dall’equivoco. Io credo di poter dire di condividere gli o.d.g. presentati da Puggioni e da Oggiano, salvo qualche dettaglio poco importante. Ho presentato un o.d.g. che non scende ai dettagli ma presenta nell’insieme i concetti espressi da Puggioni. Dobbiamo dare a questi programmi un’espressione concreta. Io, se volete aiutarmi affinché si esca da questo equivoco, presenterò l’o.d.g. di Cagliari e vorrei metterlo ai voti col mandato a Puggioni, Oggiano, Pinna o a me o a Mastino di compilare un dettagliato programma per un lontano avvenire, con realizzazione immediata e concreta. Ma mi rimetto a questo, al Congresso e ai compagni relatori degli altri o.d.g.”.

I verbalizzatori annotano ancora: quindi, salutato da lunghissimi e fragorosi applausi e da grida di saluto, Emilio Lussu termina di parlare esprimendo grande fiducia nell’avvenire della patria, della Sardegna e nella vittoria del partito.

Ma: “all’on. Lussu replica brevemente C. Bellieni polemizzando con battute vivaci, sostenendo la necessità della piena indipendenza politica del Partito Sardo e incitando a prepararsi alle elezioni”. “In questo momento, occorre un unico atto di volontà durante il quale si può affermare il preciso intendimento di impadronirsi di tutta l’organizzazione della Sardegna” (una salva di applausi corona le parole di Camillo Bellieni).

Si va a cena, si riprende alle 23 e, prima dell’avvio della fase finale, intervengono brevemente Branca, interrotto spesso da C. Pintus, il dott. Mulas, Picciau e Mundula.

Quindi il Direttore regionale uscente, L. B. Puggioni, tenta delle conclusioni unitarie. Sottolineate la libertà e la vivacità del dibattito, talora eccessivo perché esasperato su dettagli a causa del “vecchio dissidentismo sardo”, egli rimprovera coloro che, sotto lo stimolo di altri partiti, continuano a chiedere il contenuto del programma del Partito, che invece è stato precisato, nei congressi del ‘19, del ‘21 e 1924“ e nuovamente “pubblicato e ampiamente diffuso fin dall’ottobre 1943“. Egli legge passi di quest’ultimo documento, richiama una per una le potestà primarie che dovrà avere il Consiglio regionale elettivo e aggiunge:

“qualcuno è dunque talmente rimbacillito dalla interessata propaganda avversaria da pensare che i dirigenti del nostro partito, che uomini della capacità politica e della cultura di E. Lussu, C. Bellieni, P. Mastino ed altri, potessero andare attorno per predicare delle dottrine fatte di vento (applausi interminabili)?....

Il nostro pensiero era maturo da 25 anni fa e sono gli altri che si vanno adeguando alle nostre concezioni.... Per questa ragione le relazioni hanno dato scarso rilievo a questa materia e... per questo viene proposto un brevissimo o.d.g. che non contiene nulla di nuovo: il Congresso... riafferma il principio che l'autonomia regionale debba attuarsi nell'ambito di uno stato federale repubblicano e, in ogni caso, rivendica di fronte a qualsiasi organizzazione dello stato italiano il diritto della Sardegna ad una completa autonomia amministrativa, economica e finanziaria con la correlativa potestà legislativa".

I congressisti approvano l'o.d.g. per acclamazione mentre, in piedi, inneggiano all'autonomia e allo stato federalista.

L'oratore si avvia verso la conclusione del suo discorso rispondendo alla "domanda angosciata" posta da tempo ("se l'autonomia non ci sarà concessa, se anche la Costituente sarà vana, che cosa faremo noi?") ancora con un passo del documento del 1° Congresso del '21 ad Oristano:

"Il P. S. d'A. ritiene che l'azione politica intesa ad ottenere il raggiungimento delle aspirazioni autonomistiche della Sardegna debba collegarsi ai movimenti regionalisti delle altre parti d'Italia, in quanto essi siano sulla nostra linea programmatica e afferma che, ove le sue giuste e misurate aspirazioni dovessero ancora trovare il governo d'Italia inerte e neghittoso per incomprensione o per inconsiderata resistenza alle sue domande, il popolo sardo ritoverà in se stesso la forza, l'energia e la decisione per combattere e vincere, pur col cuore sanguinato, con altri mezzi e per altri scopi".

Il congresso scatta in piedi acclamando lungamente, nota il giornale, e L. B. Puggioni sottolinea "l'importanza vitale per il partito e per i lavoratori sardisti" del voto sulla questione sociale, rispetto alla quale chiede che venga messa ai voti il suo o.d.g. e la relazione Oggiano, con precedenza sugli altri, come gliene dà diritto la sua qualità di relatore sull'argomento.

Il presidente acconsente. Prima della votazione C. Bellieni e L. Oggiano salgono alla tribuna per ribadire e per fornire ulteriori chiarimenti sul programma e sulla relazione; l'avv. Antonio Gessa di Tonara si richiama all'unità del partito

Il risultato della votazione per appello nominale dà il seguente risultato:

Votanti	35.410
Favorevoli	28.153
Contrari	4.139
Astenuti	1.327
Assenti al momento del voto	1.841

“L'on. Lussu chiede che venga posto in votazione anche l'o.d.g. della sezione di Cagliari, da lui presentato e illustrato. Il Presidente on. Mastino e il direttore regionale osservano che, essendo la materia già esaminata con la precedente votazione, che ha approvato l'o.d.g. Puggioni, la votazione non potrebbe essere ripetuta; qualunque esito di essa sarebbe poi superfluo in quanto, in materia di politica sociale, a parte qualche varietà di forma, non esiste alcuna differenza sostanziale di principio tra l'o.d.g. approvato e quello della sez. di Cagliari.

L'on. Lussu insiste per la messa in votazione con appello nominale. Procedutosi alla votazione si ottiene il seguente risultato:

Favorevoli	11.349
Contrari	20.237

L'esito di questo voto è seguito da commenti vivacissimi, che sono seguiti alla monotonia inevitabile del lungo appello nominale. Alcuni congressisti, che si erano allontanati dall'aula ritenendo la votazione di scarsa importanza, e comunque non appassionante, rientrano nell'aula attratti dal clamore dei commenti.

Conosciuto l'esito del voto, l'on. Lussu, fra il silenzio dell'assemblea, sale sulla tribuna e dice:

“Vi prego, voi capite che questa votazione ha un'importanza politica. Vi ho parlato lealmente, come era mio dovere; voi avete risposto lealmente, come era vostro dovere. Io ero il vostro rappresentante; ora cesso di essere il rappresentante del partito. Auguro alla Sardegna ogni bene, tutto il bene che si può augurare in questo mondo. Consentitemi ciò per la mia posizione politica in Sardegna, e consentite anche che io mi riservi il diritto di prendere le decisioni che riterrò di prendere”.

Le dichiarazioni inattese dell'on. Lussu provocano un grande clamore.

Prende ora la parola, fra la viva attenzione dell'assemblea, il presidente on. Mastino. Egli dice che, a suo avviso, il voto ora espresso non ha e non può avere un significato contro la persona di Emilio Lussu. Afferma che l'ordine del giorno della Sezione di Cagliari è costituita in parte da formulazioni astratte che possono o meno essere condivise dagli aderenti al Partito, e in parte da formulazioni programmatiche già comprese praticamente e concretamente nelle relazioni e negli ordini del giorno Oggiano e Puggioni, che l'assemblea aveva già approvati.

“Non tutti, continua l'on. Mastino, hanno ritenuto che la votazione fosse invece compatibile con quella precedentemente avvenuta. Ciò è meglio chiarito dal fatto che io stesso e Puggioni abbiamo votato a favore, mentre hanno espresso voto contrario diversi altri. A questa interpretazione, mi devo sentire portato dagli unanimi applausi con cui è stato accolto il suo discorso, e che hanno dimostrato il grande affetto che noi tutti abbiamo per lui”.

Conclude manifestando la speranza che questi chiarimenti, dati con assoluta sincerità, siano tenuti presenti dall'on. Lussu nelle decisioni che vorrà prendere.

Alle parole di Mastino seguono quelle di Puggioni il quale, ricordando di essere ancora il direttore regionale, ritiene di poter parlare a nome di tutti i sardisti dell'isola, anche di quelli non presenti al Congresso di Oristano. Ribadendo i concetti esposti dall'on. Mastino, dice che non bisogna ricadere in un altro equivoco, poiché il voto contrario all'ordine del giorno non è contro Lussu, ma ha un significato puramente tecnico, e che non è chi non veda come sarebbe stato superfluo chiamare il congresso ad un duplicato di voto su materia già esaurita. Ritiene che l'o.d.g. respinto formuli principi, in materia sociale, interamente compresi in quello approvate, e che personalmente ha votato a favore sia per dimostrare che il contrasto non esiste, sia per un atto di deferenza verso l'on. Lussu. Non è quindi il caso di immaginare dissensi, quando questi non esistono, e prega l'on. Lussu di ritornare sulle sue decisioni".

"Il congresso riconferma l'esattezza delle dichiarazioni di Mastino e Puggioni con una calorosa, unanime e prolungata acclamazione all'indirizzo di Emilio Lussu.

Questi, mentre parla Camillo Bellieni, lascia la sala del congresso seguito da un gruppo di amici e da alcuni sardisti provenienti dal Partito Italiano d'Azione"

"Sono le 4,10 della mattina del lunedì 19, e l'on. Mastino annunzia che la seduta del congresso continua.

Fra gli applausi dell'assemblea sale sulla tribuna L. Battista Puggioni che dice: Amici del Partito Sardo, io resto al mio posto (applausi fragorosi e grida di saluto per l'on. Mastino). Resto al mio posto consapevole delle responsabilità che mi incombono, sebbene il mio cuore sia angosciato per il distacco che non riesco a concepire eterno, e voi resterete al vostro posto (applausi).

Per quanto ognuno di noi possa adorare e stimare un nostro compagno, al di sopra delle modeste nostre persone c'è una madre comune - la Sardegna - per la quale lavoriamo, per la quale ci siamo uniti, e che non deve essere abbandonata da nessuno (applausi fragorosi).

Creare dissensi significa indebolire il partito e la causa che noi serviamo. Più delicato è il momento e più energica deve dimostrarsi la nostra volontà. Confessiamolo apertamente: una forza vigorosa e generosa ci viene a mancare con Emilio Lussu. Ma la colpa non è nostra, ed io ero nel vero quando dicevo che all'esito di quel voto si è giunti in virtù soprattutto di quei principi di libertà che Lussu e gli altri dirigenti vi hanno insegnato. Ed essere uomini liberi significa esprimere liberamente le proprie convinzioni, e voi farete il vostro dovere domani, come lo avete fatto oggi. Può darsi che abbiate errato, ma ciò che conta è la sincerità di espressione.

Quando la maggioranza esprime un voto, la minoranza deve inchinarsi perché questa è la vera democrazia (applausi). Se una fede meravigliosa è venuta a mancarci, per una valutazione personale che ancora non comprendo, è nostro dovere moltiplicare le nostre energie per chiudere la breccia che si è aperta nelle nostre file. Ognuno deve rimanere al suo posto, moltiplicare la

fede e l'azione, accrescere la disciplina e rispondere al vecchi fatidico grido: "Forza Paris!" (applausi fragorosi e unanimi)".

"Continuando nei suoi lavori il Congresso rielegge all'unanimità il direttorio regionale uscente.

Sono le 5,30 del mattino mentre il congresso si scioglie, fra le acclamazioni, i saluti e le strette di mano degli amici che si lasciano per rientrare alle proprie sedi".

Evidentemente non a caso ci si è così lungamente soffermati sugli interventi, sulla gestione e sui comportamenti di questo VII° congresso, importante perché vi si anticipano opinioni e linee di azione che si riproporranno negli anni successivi e che troveranno un momento comunque risolutore nel luglio 1948, al IX congresso, riverberando gli effetti anche negli anni a venire.

Nel preciso resoconto del settimanale sardista si coglie il protagonismo di pochi, della decina di personaggi che occupano la scena, e dei pochissimi comprimari circondati dalla passione di una sala gremita che ama i propri leaders, che vuole prima di tutto l'unità della sua dirigenza quale valore prioritario rispetto a motivi di divisione neanche afferrati da tutti. C'è, e si nota, tanto dislivello tra la perfetta padronanza della parola italiana di questi numerosi avvocati, il fiorfiore dei "fori" isolani, e la platea, nella quale solo agli istruiti è possibile misurarsi. Certo, è un dato costante di tutti i partiti; qui merita rilevarlo.

Eppure quello sardista di questo congresso è un insieme di delegati che non si lascia totalmente coinvolgere nell'emotiva logica dello scontro. Lussu è sicuramente il più stimato ("adorato e stimato" non teme di dire P. Mastino): lui lo sa e giuoca questa carta consapevolmente, visto che mette da parte differenze di linea e di approccio al tema sociale pur di ottenere la vittoria esplicita sul proprio ordine del giorno. Con questo egli intende marcare, formalizzandola sui contenuti più che in termini di gestione del partito, la propria leader sheep.³⁹

Di questo successo Lussu ha bisogno, sia per l'uso interno, che per continuare nel proprio progetto di intervento nel Partito d'Azione, presso il quale aveva già fatto valere i cinquantamila iscritti sardisti in occasione del Congresso di Cosenza delle sezioni meridionali (5-7 agosto 1944).

L'uscita dalla sala, e proprio mentre parla Bellieni, dice molto sul temperamento dell'uomo. Il gesto, pienamente inteso e sottolineato, sarà prodromo di tempesta. In realtà, la divisione sul voto fa emergere differenze di impostazione politica che ragioni di amicizia e preoccupazione di partito riescono per tutta una fase a recuperare all'inter-

no della stessa organizzazione. Lo sforzo, sicuramente sincero e sofferto, sarebbe durato finché la differenza dei punti di vista non fosse diventata lacerante. Si può affermare, infatti, che il dibattito interno successivo, che pure troverà una composizione unitaria nell'ottavo congresso, in molti punti poco aggiungerà alle tesi sostenute ad Oristano nel 1945, limitandosi a precisare le motivazioni del disaccordo. Lussu accettava ancora alcuni obiettivi comuni anche agli altri leaders del Partito, ma all'interno di una visione differente del contesto generale. Nel 1945 i rapporti tra le persone erano ancora saldi; nel 1948, non più.

Infatti, i passi immediatamente successivi al Congresso di Oristano furono la ricucitura dei rapporti: invocata da una circolare di Pugioni per tutte le sezioni - in cui il Direttore regionale richiamava con fermezza l'unità e la disciplina dell'organizzazione nel rispetto dei deliberati approvati dalla maggioranza congressuale - la proposta unitaria trovò una positiva risposta nell'o.d.g. della sezione di Cagliari convocata il 25 marzo al Cinema Olimpia.

Il Direttorio dell'8 aprile plaude alla decisione di Lussu di restare nelle fila del Partito, "salutando in lui il nobile e costante assertore e artefice della rinascita isolana", e decide di pubblicare integralmente il discorso tenuto in quella occasione.

Infatti, pur criticando il Congresso "per aver commesso un errore politico", egli afferma, rivolto all'assemblea cagliaritano, che "scatta tutta in piedi con applausi vivissimi": "ho preso la mia decisione. La reazione sarda faccia rientrare in corpo le sue speranze. Emilio Lussu rimane nel Partito".⁴⁰

Toccherà poi, su "Il Solco", a P. Mastino riconfermare l'unità sostanziale di idee e di azione, tra i due differenti punti di vista.

P. Mastino

"noi siamo tutti d'accordo sui principi essenziali; ad esempio:

- 1) sulla pregiudiziale repubblicana federalista;
- 2) sulla creazione dell'ente regione, con esistenza autonoma, non in senso isolazionista, e tanto meno separatista;
- 3) su di una profonda riforma agraria, che tenga conto delle condizioni di ambienti in cui deve essere attuata;
- 4) sulla riorganizzazione e socializzazione di taluni complessi industriali con speciale riguardo ai diritti degli operai.

Né vi può essere discussione sulla opportunità di stabilire e mantenere i contatti con un partito nazionale..."⁴¹

Il presidente del settimo congresso esprimeva soprattutto il sentimento e la gioia, il bisogno profondo di tutti, di continuare a combattere con Lussu. Si continuava insieme!

Lussu nel suo comizio all'Olimpia aveva affermato un quadro preoccupante del gruppo dirigente della provincia cagliaritano, "senza guida e senza una vera organizzazione ("attorno a noi si è fatto il vuoto: masse senza capi") a causa delle defezioni del vecchio gruppo dirigente. Così, il Direttorio, nella sua prima riunione post-congressuale, presenti Lussu e Mastino, manda nella capitale come commissario straordinario, e con le funzioni di vice-segretario regionale per l'organizzazione "alle dirette dipendenze del direttore regionale dal quale riceverà le istruzioni", l'avv. G. B. Melis "il quale dovrà risiedere a Cagliari". Egli dovrà curare il migliore adeguamento delle sezioni, organizzare il congresso provinciale e, contemporaneamente, fare da Commissario al movimento giovanile e universitario. Da questa riunione dell'8 aprile 1945 - e fino al 1974 salvo l'intervallo tra il nono e il decimo congresso - G. B. Melis avrà praticamente in mano l'organizzazione del PSD'A.

Nella strategia organizzativa del Partito Sardo del 1945 la scelta di G. B. Melis - il quale, oltre alle capacità dimostrate a Nuoro, possedeva quella disponibilità, invano richiesta da Lussu agli altri dirigenti, "a preferire la politica agli uffici" - aveva anche lo scopo di migliorare e di tenere costanti rapporti con il leader, insofferente dello stretto ambito regionalistico. Ricordando quella scelta, in un violento contesto di polemica, al congresso del '48, G. B. Melis affermerà:

dopo il voto di Oristano io venni a Cagliari, mandato dal Direttorio del Partito, col compito di facilitare una soluzione che potesse riportare Lussu nel Partito e il Partito con Lussu.⁴²

Qualche mese dopo il suo spostamento da Nuoro a Cagliari, il 13 giugno, lo stesso Melis fu incaricato, causa le dimissioni di L. B. Pugioni che intendeva dedicarsi alla propaganda e al giornale, di reggere il Partito fino al prossimo Congresso.⁴³ L'attività frenetica e la passione dell'uomo, congiunta al prestigio e all'attivismo dell'insieme del Direttorio e dei quadri dirigenti delle sezioni, costruirono quella crescita organizzativa che accompagnò i sardisti negli anni della ripresa democratica nell'isola. Il gruppo dirigente tutto, infatti, una volta rientrata con generale sollievo la provvisoria uscita di Lussu - che, comunque, continuerà a sostenere l'errore commesso dal Partito ad Oristano - si lancia in un'intensa campagna di valorizzazione, nelle sezioni e nelle piazze, della linea sardista nella duplice versione istituzionale e sociale, ovviamente coniugata con i gravi problemi del momento.

Gli strumenti della propaganda si giovano della straordinaria dif-

fusione del "Solco" - con un successo di lettori e sottoscrittori, cui la redazione non può far fronte a causa della limitazione della carta - e della disponibilità dei massimi dirigenti a visitare tutti i villaggi, dove erano accolti nel modo di cui si è dato qualche esempio nel precedente capitolo.

Al protagonismo sociale e politico si affiancano interessanti iniziative economiche come quella della Sardamare, la compagnia di navigazione a diffuso azionariato regionale, dotata di una piccola flotta mercantile

indispensabile per uscire dall'isolamento... far nascere intorno ad essa un mondo di attività e di lavoro: porti che si attrezzano meglio, cantieri che sorgono, officine di riparazione e di costruzione che si aprono; maestranze di carpentieri, calafati, meccanici, macchinisti, elettricisti che si addestrano e tutta una classe di marinai che si forma.⁴⁴

A questa, poi, si aggiungerà, nel 1947, la società di trasporti aerea "Airone". Entrambe le iniziative seguiranno in qualche modo l'esito delle difficoltà delle idee che le avevano generate.

Il Congresso di Oristano anticipa di poco la positiva conclusione della guerra e la liberazione del Nord della Penisola da parte degli Alleati e dei partigiani. La sconfitta del nazifascismo vede i sardisti organizzare, con i comitati di concentrazione dei partiti democratici, le feste per la riconquistata libertà dell'Italia e dell'Europa ma anche valutare gli effetti, all'inizio in buona misura negativi, della ripresa delle comunicazioni con l'Italia.

Si è già detto del richiamo dei giovani sotto le armi, della manifestazione sfociata in violenze e della costante protesta per l'utilizzo umiliante del loro tempo.

L'Italia distrutta ha bisogno di derrate alimentari, le sinistre spingono perché i prezzi vengano bloccati attraverso misure amministrative che difendano le capacità di acquisto dei lavoratori: il blocco dei prezzi dei prodotti agricoli, abbinato al loro contingentamento e ammasso, porta il produttore sardo di grano, olio, formaggio e carne a star sotto le spese e lo spinge a nascondere il prodotto o, addirittura, a non raccogliarlo. Contemporaneamente, nel grande commercio, grossisti ben introdotti presso la burocrazia romana speculano sul differenziale dei prezzi tra la Sardegna - ad economia chiusa, fornita di prodotti a prezzo relativamente costante - ed il Continente, dove l'abbondanza di moneta alleata aveva incoraggiato il processo inflattivo. D'altra parte si verificava una spinta al rialzo dei prodotti locali con inevitabili conseguenze sul costo della vita dei comuni più grossi e nelle città sarde, dove i sindacati dei lavoratori intervenivano nella stessa direzione calmieratrice.

Ne conseguiva uno scontro di interessi in primo luogo tra l'economia agricola della Sardegna e le scelte del Governo, ma che poi si proiettava all'interno dell'Isola nella contraddizione tra la città e la campagna. Il Partito Sardo, soprattutto nei lucidi commenti del suo settimanale, propone il rapporto diretto e la libera contrattazione tra i produttori sardi e il mercato continentale in modo che, senza l'intermediazione dell'ammasso, venisse consentita una libera lievitazione dei prezzi a vantaggio dei produttori sardi, lasciando infine all'intervento dell'Alto Commissario la soluzione dell'approvvigionamento della popolazione urbana.

Il Direttorio sardista, a metà giugno, deve intervenire per chiedere la non estensione all'Isola dell'aumento del 10% delle imposte dirette, totalmente ingiustificate in un'annata agraria caratterizzata dalla siccità, con alcuni territori infestati dalle cavallette: esso chiede l'integrazione del pezzo del grano, il risarcimento dei danni e la proroga dei contratti agrari per i contadini poveri e per i pastori.

Una pessima impressione, nella ripresa dei rapporti col Continente, suscitò la vicenda dell'Alas di Macomer, con la sottrazione della commessa americana a favore delle fabbriche di Schio: confermava ai sardisti le peggiori previsioni di una nuova subalternità riservata anche dallo Stato democratico alla Sardegna. Il carbone, intanto, riprendeva a rifornire industrie e ferrovie, le miniere metallifere arricchivano solo l'industria trasformatrice del Nord, i prodotti alimentari restavano appannaggio dei super profitti dei caseari romani. A Carbonia il Partito intervenne duramente negli anni seguenti: dal Continente veniva attuata la mobilità del personale, invece di occupare impiegati sardi.

L'insieme delle proteste arrivava all'Alto Commissario, e il generale Pietro Pinna, persona intelligente e sensibile, inoltrava le richieste al Governo. Solo negli anni successivi arrivò qualche risposta, soprattutto nel settore e nel periodo in cui Emilio Lussu è ministro dell'Assistenza post-bellica. Per il resto la Sardegna era subordinata ai tempi altrui.

La polarizzazione politica conseguente al referendum istituzionale e l'emergere anche in Sardegna delle due grandi forze contrapposte, sinistra e destra, nel delicato momento in cui bisogna riempire di contenuti gli strumenti della repubblica e della democrazia, porta anche nel Partito Sardo - non sconfitto, ma comunque non più incoraggiato in grosse attese elettorali - il problema della possibilità di svolgere una funzione moderatrice nei confronti dei rigurgiti conservatori (qualunquisti, monarchici, settori democristiani) senza lasciarsi condurre nella direzione, ritenuta estremistica, della sinistra marxista.

Il dibattito viene aperto da un articolo di Gonario Pinna sul "Solco", che parte da una disanima preoccupata degli orizzonti politici italiani e si interroga:

G. Pinna Ma quali altre forze possono entrare in giuoco e dialettizzare le due posizioni estreme? Questo è il grosso problema. Che, in un certo senso e con larga approssimazione, si identifica col problema dell'organizzazione politica dei ceti medi.⁴⁵

Questi ceti, dispersi e divisi nella loro rappresentanza politica tra vari partiti, potrebbero avere un ruolo importante per la tutela della libertà e della giustizia e in difesa della repubblica; pertanto le forze che intendessero organizzarle - a livello nazionale i socialisti e i repubblicani, che si trovano alla vigilia del loro congresso - potrebbero essere importanti interlocutori per il Partito Sardo.

Emilio Lussu risponde immediatamente⁴⁶ negando, in base alle esperienze già fatte, sia all'interno del Partito d'Azione da U. La Malfa e F. Parri che in altri partiti (Democrazia del lavoro, Partito Liberale, DC), la possibilità - in Italia, come in Inghilterra e in Francia - di un'organizzazione politica dei ceti medi dopo le esperienze, rivoluzionarie prima e fasciste poi, di questo secolo.

G. Pinna precisa, chiedendo di non essere male interpretato come assertore di un Partito Sardo organizzazione dei ceti medi, né in assoluto come stimolatore in Italia di un partito di tali ceti. Introduce, quindi, l'interessante motivazione per quanto concerne il suo partito, cioè la sua composizione sociale.

G. Pinna Tanto meno può alcuno pensare che il nostro partito - che ha i quattro quinti delle sue forze fra i contadini, i pastori, gli operai, i pescatori, gli artigiani, i piccoli proprietari, cioè fra i proletari più autentici dell'Isola - possa essere esclusivamente un partito di ceti medi!⁴⁷

Il problema sarebbe, secondo lui, di evitare che questa massa costantemente fluttuante, torni a separarsi, come già avvenuto col fascismo, dagli interessi delle masse lavoratrici e dall'altro, in Sardegna, tenuto conto delle affinità d'interessi tra questi ceti e quelli proletari, agire in modo che vengano "affratellati dalla comune sostanziale miseria e marciare uniti verso la conquista d'una più umana giustizia sociale".⁴⁸

Lussu non se la dà a intendere e, in un successivo articolo, affronta il rapporto tra composizione sociale del Partito Sardo e linea politica:

E. Lussu

Io ho sempre creduto, dal '19 in poi, che il nostro fosse il partito dei lavoratori sardi, per i cinque quinti. Dei lavoratori tutti compresi impiegati, intellettuali, tecnici e quanti altri vivono del proprio lavoro. Naturalmente, nel nostro partito c'erano e ci sono, industriali, proprietari di terre, commercianti..... Ma sono da noi, così come sono dai comunisti, non già perché proprietari, industriali o commercianti, ma perché condividono le aspirazioni ideali e il programma pratico di azione politica. E debbo aggiungere che purtroppo ce ne sono pochi: per un partito di lavoratori poverissimi come il nostro, ce ne sono troppo pochi: il partito comunista ne ha molti di più. Ciò non pertanto, noi non siamo partiti dei ceti medi, neppure in parte e neppure per un quinto, così come non lo sono i comunisti.⁴⁹

Lussu è ben disponibile a recepire la fiducia e la disponibilità dei ceti medi; se fosse possibile, ma non lo è, l'esistenza di una loro autonoma organizzazione, ci si alleerebbe. Ma

E. Lussu

il guaio è che, non potendo costituirsi in un solo partito autonomo nettamente staccato del grande capitale, si disperdono parte verso i monarchici, parte verso l'U. Q., parte verso i liberali, partiti tutti influenzati o dominati dalla grande borghesia, e parte verso la democrazia cristiana che è lo storico partito dell'equivo e dell'ambiguità perché ha nel suo seno lavoratori, ceti medi e grande borghesia: e quest'ultima, nei momenti decisivi, comanda e conduce e travolge i primi...⁵⁰

Per ragioni di fatto, quindi, viene esclusa la possibilità di qualsiasi azione comune, per "un movimento socialista quale è stato sempre il nostro", con partiti di ceti medi; bensì il Partito Sardo, secondo Lussu, dovrebbe far blocco con le sinistre all'interno di una coalizione maggiore in cui ci siano ceti medi e lavoratori e proletari.

Gli ultimi tocchi del confronto, che porta la discussione ormai alla vigilia dell'imminente ottavo congresso del P. S. d'A., spettano a due lunghi scritti di G. Pinna, convinto comunque della fecondità di questo scambio di opinioni. Egli, contrariamente a quanto espresso dal suo interlocutore, risponde affermativamente che il Partito Sardo, per ragioni di fatto, cioè per la composizione sociale del partito, per quel 1/5, è anche partito dei ceti medi:

G. Pinna

che cosa sono i medici, gli avvocati, gli ingegneri, gli artisti, i tecnici, gli insegnanti, dai maestri elementari ai docenti universitari, gli impiegati in genere, se non elementi del ceto medio? Che cosa è tutta la borghesia intellettuale se non il nucleo vitale del ceto medio? Che cosa sono i medi proprietari agrari che con-

ducono direttamente le loro aziende, i proprietari dirigenti delle medie industrie se non elementi caratteristici ed essenziali del ceto medio?

Intervenendo, quindi, in un punto centrale del ragionamento di Lussu, Pinna continua:

G. Pinna

Certo, se vogliamo classificare tutti costoro fra i lavoratori la questione si risolve in un giuoco di parole; e possiamo concludere che il nostro partito è al cento per cento costituito da lavoratori. Ma io dico che il ceto medio ha una sua configurazione speciale, un suo abito proprio, una sua particolare psicologia e che, se pur esso è costituito da lavoratori nel miglior senso della parola, ha sul terreno politico e nei riguardi del proselitismo di partito una fisionomia tutta sua... pur vivendo la vita del partito, non dimettono la loro mentalità, e il loro abito....

Di più: al Partito Sardo conviene essere anche il partito dei ceti medi, perché la struttura sociale della Sardegna, che non si può modificare in pochi lustri, lo consiglia o addirittura lo impone.

G. Pinna

Che cosa vogliamo farne del medio proprietario agrario che vive la stessa vita del suo servo pastore o contadino? Abbandonarlo a se stesso... allarmarlo con visioni catastrofiche della società socialista... spingerlo nella fila di altri partiti?

O non dobbiamo illuminarlo sulla sostanziale solidarietà dei suoi legittimi diritti di produttore con quelli di tutti i lavoratori sardi che vengono rapinati quotidianamente dalla cosiddetta politica nazionale? O non dobbiamo al tempo stesso educarlo a una più aperta concezione dei rapporti sociali e alle moderne forme di esigenza della produzione agraria e zootecnica?

E che cosa vogliamo fare di quel proprietario dirigente di media industria?... e della borghesia intellettuale?...⁵¹

L'ultimo argomento dell'avvocato nuorese a favore delle proprie tesi riprende l'affermazione iniziale da cui era partito il discorso: in una situazione di normalità - perché in caso di un pericolo di origine fascista il blocco con tutte le forze democratiche, anche con le sinistre, è doveroso e obbligatorio - è importante e necessaria la creazione di un centro politico che, facendo perno su partiti energicamente orientati per la difesa della repubblica e delle libertà democratiche, sappia attrarre i ceti medi, distaccandoli dall'amorfismo delle posizioni d'attesa e d'incertezza e associandoli alla lotta contro la reazione e contro ogni forma di parassitismo.

A organizzazioni o federazioni o coalizioni di partiti con simili

programmi, il Partito Sardo d'Azione, che non può esaurire il suo compito regionalista prescindendo dai problemi della democrazia in Italia, non dovrebbe, a parere di Gonario Pinna, negare la sua collaborazione.

In conclusione: se il confronto tra Pinna e Lussu, come si diceva, si mantiene tutto sommato sereno, o comunque non deflagrante, nel corso del 1947, invece, il tema dei ceti medi, all'interno della questione sociale, sarà uno dei punti di più acceso dissenso tra le tesi che si affronteranno al successivo congresso sardista del 1948. La questione sociale, infatti, coinvolgeva l'idea che il Partito aveva dei destinatari della propria azione, delle caratteristiche dei propri aderenti e degli interlocutori nella gestione delle alleanze. Mentre sulla composizione sociale dell'organizzazione sardista, come dato di fatto, i due interlocutori concordano, sullo sbocco politico-sociale della sua iniziativa la frattura è già, e crescerà con l'acredine delle polemiche, molto profonda, nonostante Pinna avrebbe tentato fino alla fine di assumere una posizione intermedia. Ma, già in questo dibattito, per Lussu il destino del sardismo è nel blocco delle sinistre, fino a rischiare in pratica l'assorbimento. In Pinna la ricerca di una terza via nell'autonomia del partito porterebbe agli appiattimenti col centro; e anche questo scenario ci sarà dato: a cavallo dagli anni sessanta.

1870

...

LA QUESTIONE ISTITUZIONALE

Pietro Mastino, nel porre una provvisoria soluzione alle polemiche conclusioni del settimo congresso, attribuisce⁵¹ all'autorevolezza e all'azione di E. Lussu l'istituzione da parte del Governo (di cui entra a far parte nel giugno del '45), della Consulta Regionale, che il 29 aprile 1945 teneva a Cagliari la sua prima riunione⁵². La Consulta, a composizione paritetica tra i partiti, sostituendo la Giunta Consultiva nell'assistere l'Alto Commissario, aveva fra l'altro il compito di formulare proposte per il futuro ordinamento regionale.

Il Partito Sardo d'Azione aveva indicato quali suoi rappresentanti l'ingegnere Salvatore Sale di Sassari, l'avvocato Piero Soggiu di Oristano e lo stesso Mastino "i quali debbono operare", su decisione del Direttorio, "secondo le precise istruzioni che verranno loro impartite dal Direttore Regionale e dai deputati on. Lussu e on. Mastino".⁵³ Alorché il numero di consultori, nell'agosto dello stesso anno, viene portato a 44, i sardisti inseriranno anche l'avvocato ogliastrino Anselmo Contu. Nel frattempo è tutto il Partito che accompagna, come prima vittoria, tale evento, che viene celebrato con una grande manifestazione autonomista nella Piazza Yenne di Cagliari dove parlano, alle 20.000 persone convenute per partecipare alla manifestazione sardista, Mastino e Lussu.⁵⁴

I sardisti si mettono subito al lavoro per sostanziare di concrete proposte l'obiettivo dell'Autonomia. A settembre Gonario Pinna presenta al Congresso Provinciale di Nuoro del P. S. d'A. uno schema di legge, già impostato nella sua complessiva intelaiatura e che, nella stessa sede, Anselmo Contu definisce il primo tentativo di regolamentazione pratica dell'Autonomia. Dopo un'ampia analisi della situazione - con l'accentramento statale cresciuto a causa della guerra e delle tensioni autonomistiche e federalistiche in Europa e in Italia - il relatore illustrava un suo dettagliato progetto di cui il settimanale sardista riporta i titoli.

Rapporti fra Ente Regionale e Stato. Finanze dell'Ente Regionale e Stato. Ordinamento amministrativo interno dell'Ente Regionale (abolizione delle Province con ripristino delle circoscrizioni circondariali). Demanio regionale (miniere, saline, cave, foreste). Corpo armato regionale. Organizzazio-

ne bancaria e creditizia. Poteri del Consiglio Regionale e attribuzioni della Giunta Regionale.⁵⁵

A conclusione della discussione, il Direttorio, ivi presente, incaricò lo stesso Pinna, insieme a L. Oggiano, E. Delogu e Sebastiano Puligheddu di compilare, sulla base di quel progetto, uno schema di ordinamento della Regione da sottoporre al prossimo Congresso Regionale del Partito.

Lo stesso Direttorio si riunì più volte a Macomer e a Nuoro, elaborò il "progetto per lo Statuto del Governo Autonomo della Sardegna, ne fece un libretto che spedì alla discussione delle proprie sezioni, lo pubblicò sul proprio settimanale⁵⁶ e sugli altri giornali" per dar notizia del progetto al popolo sardo", affidando quindi allo stesso Pinna il compito di presentarlo e illustrarlo alla Consulta Regionale Sarda. All'interno di questa, intanto, già nella prima riunione, era stata individuata una "Commissione per lo studio dell'ordinamento regionale", a composizione paritetica tra i partiti democratici, e le era stata affidata il compito di elaborare un progetto di Statuto. Questa, a sua volta, riconoscendone la competenza e il prestigio politico, aveva chiesto ai rappresentanti sardisti la predisposizione della prima stesura.⁵⁷

A questa commissione doveva riferire Gonario Pinna, presentando il progetto sardista di Statuto ormai diffuso in tutti gli ambienti della società sarda.

L'assemblea non accettò di esaminare subito il progetto, ma chiese di rimandare il tutto a un'analisi comparata con quello siciliano e dopo che i sardisti avessero messo a disposizione la bibliografia propedeutica. È proprio lo stesso Pinna a rispondere pubblicamente, difendendo l'elaborato sardista dall'accusa di separatismo, e aggiungendo

è inutile cercare... il calco da cui il Direttorio del Partito Sardo avrebbe ricavato la forma del progetto, il modello, il paradigma cui si sarebbe ispirato. Modello svizzero, americano, addirittura irlandese? Codeste sono scolastiche... Lo schema... si sottrae, pur nella sua modestia, ad ogni confronto; poiché risponde o intende rispondere alla particolarissima situazione della Sardegna.⁵⁸

In verità, l'unico esplicito apprezzamento il progetto sardista l'aveva ricevuto da una parte di democristiani, ma la disponibilità dei commissari sardisti si limitava al dare risposte solo orali, per cui le sedute vengono successivamente rimandate.

Questa situazione di surplace dura fino al 7 maggio 1946 allorché la Consulta Nazionale, su sollecitazione di Emilio Lussu e Mario Berlinguer, accetta di estendere alla Sardegna, previa approvazione della

Consulta Sarda, il progetto già predisposto dai siciliani e in via di approvazione in parlamento. Per uno strano sussulto di orgoglio regionalista o, secondo i sardisti, per opportunismo elettorale degli altri partiti, la Consulta sarda respinge la proposta. Ecco un brano della ricostruzione che ne fa il settimanale sardista⁵⁹ in un articolo di fondo non firmato.

Alla Consulta Regionale, le ultime tornate di questo mese di comizi hanno culminato con una bene organizzata dimostrazione di stile elettoralistico degna di essere commentata.

L'argomento è noto: la Consulta siciliana ha presentato uno schema di progetto di Autonomia per la Sicilia, che il Governo ha trasmesso, per avere il parere, alle Commissioni competenti della Consulta Nazionale. A questo punto, sono intervenuti gli on. Lussu e Berlinguer, Consultori Nazionali, membri della Giunta nominata dalle commissioni. Pur non concordando pienamente col progetto siciliano, essi hanno sostenuto, presso la Consulta e presso il Governo, che l'Autonomia, concessa dalla Sicilia, dovesse estendersi alla Sardegna, dovendo riforme del genere andare di pari passo fra le due Isole, come è avvenuto finora sempre per gli istituti degli Alti Commissari e delle Consulte Regionali, fermo restando il diritto dei rappresentanti sardi alla Costituente di richiedere una organizzazione autonomistica della Sardegna, più rispondente ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. In sostanza essi dicevano: «Poiché c'è la possibilità di prendere un uovo oggi, prendiamolo anche noi; della gallina, parleremo domani». La Consulta ed il Governo, preso atto di questo riconoscimento dei diritti della Sardegna, hanno aderito alla richiesta.

Il Direttorio del Partito Sardo d'Azione, riunito a Macomer, nell'interesse dell'Isola, concordò all'unanimità su tale linea di condotta.

Era ed è, a giudizio d'ogni autonomista che abbia la testa sul collo, un avvenimento di notevole importanza politica. Era ed è un grande passo sulle vie dell'Autonomia, la quale non è fatta di qualche decimetro ma di parecchi chilometri.

Che cosa avrebbero dovuto fare i consultori regionali? Innanzi tutto, con tutta la considerazione dovuta alla loro carica, avrebbero dovuto fare quello che non hanno fatto. Avrebbero dovuto esaminare a tempo il progetto siciliano, il quale era stato reso pubblico fin dal mese di dicembre. Essi invece lo ignoravano e se "Il Solco" non lo avesse pubblicato, lo ignorerebbero ancora. E ciò, non già per studiato proposito di voler ad ogni costo rimanere nell'ignoranza, ma perché è ormai tradizione costituzionale dei nostri consultori regionali fare le loro sedute in fretta e furia, con la valigia alla mano, fra l'arrivo di un treno e la partenza del treno successivo. Avrebbero dovuto poi, studiato con calma il progetto siciliano, e appresi il parere della Consulta e il parere favorevole del Governo, prendere lietamente atto dell'avvenimento ed esprimere le loro riserve, poiché la risoluzione definitiva del problema autonomistico e della trasformazione dello Stato non può venire che dall'Assemblea Costituente.

Chiedere loro di più sarebbe stato eccessivo, poiché se avessero reso pubblico omaggio all'abilità politica dei due rappresentanti della Giunta e al successo autonomistico da loro ottenuto, avrebbero corso il rischio "di perdere, rispettivamente per i loro partiti, qualche voto alle elezioni del 2 giugno".

L'articolo prosegue responsabilizzando il consultore liberale Sanna e il comunista Renzo Laconi per aver guidato in sede di commissione il rifiuto "all'Autonomia per decreto" ma non spiega perché al momento del voto anche i consultori sardisti, invece di seguire le indicazioni del loro Direttorio, si accodarono all'o.d.g. contrario alla proposta Lussu-Berlinguer. Il perché forse va ricercato nel fatto che, ritrovatisi in minoranza, gli stessi sardisti non volessero regalare ai propri avversari politici la palma dell'orgoglio regionalista. Più tardi, al momento della polemica durissima con Lussu, uno dei consultori di allora, Piero Soggiu, ammetteva questo come "l'errore più grave, forse il solo".⁶⁰

Gli avversari politici del P. S. d'A. giudicavano che, una volta finita la pariteticità, e dovendo fare i conti con la realtà del risultato⁶¹ elettorale la centralità sardista ne sarebbe stata in qualche modo ridimensionata. La conclusione, a metà aprile, del terzo turno delle elezioni amministrative aveva dato ai sardisti il 15% dei voti (contro il 45% dei democristiani, il 18% dei comunisti, il 6% del PSI e il 12% del UQ): risultato soddisfacente ma inferiore alle attese, attribuito dal Direttorio alla

necessità di una organizzazione maggiore di quella esistente. Le elezioni amministrative hanno dimostrato che il Partito avrebbe indubbiamente avuto un'affermazione superiore se alle masse che lo seguono con simpatia avesse corrisposto una organizzazione ed una attività propagandistica adeguata. Molte sezioni hanno vissuto staccate totalmente o quasi dai centri direttivi e a questi sono mancati i mezzi per intervenire a tempo.

La secca sconfitta dei sostenitori della repubblica nel referendum istituzionale del 2 giugno (321.555 voti alla monarchia, 60,9 %, e 206.192 alla repubblica, 39,1%) viene attribuita "all'abuso consumato del Clero...⁶³ al voto delle donne e ad un decisivo slittamento a destra della media borghesia.⁶⁴

L'attribuzione dei seggi all'interno della Consulta (10 alla DC, P.S.d'A. 4, PCI 3, FUQ 3, PSI 2, UDN 2), mutando la situazione paritetica come conseguenza del quadro politico, provocava "un andamento per così dire ad imbuto, col depotenziamento progressivo da uno schema all'altro, sino a giungere allo Statuto definitivo, il più riduttivo, approvato dall'Assemblea Costituente".

Già nella precedente fase uno schema di progetto di statuto, propo-

sto a titolo personale dal consultore democristiano Venturino Castaldi, aveva ridimensionato l'ampiezza della competenza legislativa del modello sardista e rifiutato l'autonomia doganale e fiscale; comunque il Castaldi si dimostrava più disponibile dei consultori del proprio partito.

Così viene riassunto il nuovo atteggiamento dell'Assemblea Costituente a Roma e della Consulta Regionale a Cagliari da parte di uno studioso attento:

Quando questo lavoro per lo schema di Statuto fu intrapreso, in Assemblea Costituente si erano già delineate con chiarezza le direttrici del dibattito sul problema regionale e la linea di tendenza che emergeva dai lavori della II Sottocommissione indicava il prevalere della tesi dello Stato regionale prospettato da Ambrosini. Si trattava, per così dire, di una soluzione intermedia tra il federalismo ed il mero decentramento amministrativo poiché, pur facendo salva l'unità statale, riconosceva alle Regioni, nell'ambito di quella, una propria potestà legislativa.

A questa linea di tendenza la Consulta sarda si ispirò fin dalle prime riunioni sul progetto di statuto, apprendendole opportuno seguire "le indicazioni e i limiti suggeriti dalla II Sottocommissione".

Pur non sussistendo dubbi sull'inserimento della Sardegna all'interno di uno Stato regionale "che senta i benefici dell'autonomia" come Regione essa stessa, per quanto dotata di una speciale posizione rispetto alle altre, i contrasti su come intendere tale specificità si mostrarono subito evidenti sia all'interno della Consulta che della Commissione per l'ordinamento regionale.

Competenza legislativa, assetto interno, regime doganale furono gli argomenti sui quali la diversità di vedute dei singoli consultori rese più difficile l'elaborazione definitiva del progetto di Statuto e, spesso, la contrapposizione fu netta anche fra esponenti dello stesso partito.

La divergenza di opinione sull'ampiezza di poteri da attribuirsi alla Regione aveva alla base la diversa impostazione delle soluzioni istituzionali che i vari partiti e, talvolta, singoli consultori consideravano più idonee per i problemi dell'isola. In verità la capacità di comprensione di questi problemi da parte dell'intera Consulta non seppe spingersi oltre la constatazione di una obiettiva situazione di arretratezza economica che, richiedendo soluzioni di tipo autonomistico, esauriva in sé ogni esigenza di specialità. Di qui la convinzione che sviluppo economico e crescita del reddito, nonostante le divergenze sulle modalità attraverso cui andavano perseguiti, fossero gli unici obiettivi degni di tutela. Tanto che, nella relazione al progetto di Statuto che la Consulta presentò all'Assemblea Costituente, poté affermarsi, senza che fosse manifestato alcun dubbio in proposito, che il principio dell'unità statale al quale ci si rifaceva non si esauriva in termini semplicemente giuridico-costituzionale, ma si estendeva a quelli ben più significativi e penetranti di una "unità etnico-sociale derivante dalla comunanza di razza, di tradizione, di storia, di lingua, di religione, di cultura".

Si tratta di un'affermazione che oggi anche il più accerrimo nemico della specificità sarda esiterebbe a sottoscrivere, eppure allora figurava nel preambolo alle richieste di autonomia che la Consulta sarda presentò all'Assemblea Costituente.

È questo uno dei grossi limiti di fondo di quegli anni, una carenza chiaramente avvertibile nell'attuale statuto ma altrettanto evidente in quello che fu il risultato del lavoro della Consulta. Basti considerare la frantumazione che fu fatta della materia culturale, il che dimostra come essa non fosse considerata come qualcosa di unitario, ma espressione profonda, nella sua diversità ed originalità, di quell'esigenza di autonomia per la cui realizzazione si lavorava.⁶⁶

La citazione arriva già agli esiti del vero e proprio strangolamento che, nelle varie sedi di commissione, l'impostazione dei sardisti subiva. È del periodo tra l'autunno del 1946 e la primavera del 1947 la fase in cui i dirigenti del P. S. d'A. si rendono conto delle difficoltà insuperabili a far passare la propria impostazione politico-culturale e, invece, della necessità di salvaguardare almeno parte degli obiettivi che il nuovo schema di Statuto, approvato dalla Commissione e presentato alla Consulta il 15 aprile 1947, conteneva e che, comunque, costituiva il punto d'incontro di differenti tendenze ed atteggiamenti.⁶⁷

In questo clima il Direttorio del Partito Sardo d'Azione fissa la data definitiva del suo ottavo Congresso, già spostato quattro volte a causa dell'impegno sul progetto di statuto, per il 5 maggio 1947.

L'OTTAVO CONGRESSO

Viene celebrato presso il teatro della Manifattura Tabacchi in Cagliari, presenti numerose centinaia di delegati in rappresentanza di 320 sezioni e di 50.000 iscritti.⁶⁸

Nell'ottica della recente collaborazione autonomistica sono stati invitati i rappresentanti di tutti i partiti presenti nella Consulta regionale. Tocca al presidente della sezione di Cagliari, Pietro Melis, sottolineare nel saluto la necessità dell'"unità tra i Sardi", anche tra i partiti: contro l'alta burocrazia centrale, contro gli interessi privilegiati e per una moderna società socialista.

Pietro Mastino é, ancora una volta, chiamato a presiedere il congresso, il primo della fase repubblicana e della riforma autonomistica dello Stato; viene affiancato dall'avv. Luigi Oggiano e dall'ing. Salvatore Sale in qualità di vicepresidenti, e dal prof. G. Marongiu, dal prof. M. Columbu e dal dott. S. Delogu come componenti l'ufficio di segreteria.

Nel pomeriggio, dopo la verifica dei poteri, introducendo i lavori, il presidente annuncia l'arrivo da Parigi di un messaggio dove è contenuto un Inno Sardo lì composto dal sardista Maestro Lao Silesu su versi di Antioco Casula Montanaru. La significatività del gesto corrispondeva, tra l'altro, a una forte esigenza del Partito, che, allo scopo di avere un proprio inno, aveva organizzato un pubblico concorso (con un premio da L. 10.000) nella primavera del 1945.

Quindi l'Assemblea saluta in piedi il Direttore del Partito, Giovanni Battista Melis, che sale sul podio a leggere la relazione politico-morale.

Egli affronta immediatamente il tema dell'Autonomia - che definisce come "affraternamento di tutti i sardi", "conquista spirituale della fervida fraternità sarda", "fermento ideale comune per tutti i sardi, di tutti i partiti" - per notare che

**Titino
Melis**

il nostro Partito ha dato un alto esempio della maturità della sua coscienza autonomistica quando ha accettato di intervenire come elemento di coesione nella battaglia in atto per l'autonomia... dopo averne agitato il problema per trent'anni... perché ogni sardo sentisse di essere l'artefice del suo avvenire.

“Conquista difficile e contrastata” - continua il relatore - perché gli uomini che avrebbero dovuto appoggiarla non l'hanno fatto, mettendosi a difendere lo Stato centralistico (Einaudi, Croce, Nitti), e perché altri che la difendono a parole, ma ne temono la nascita, fanno a gara a limitarne gli spazi (Saragat, Togliatti). Invece i Sardi hanno bisogno di un'autonomia reale, cioè che venga compresa al suo interno anche l'autonomia finanziaria, la zona franca e la possibilità di legiferare liberamente nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura.

Occorre, però, insiste il Direttore del Partito, avere fiducia in se stessi, quella che ha mosso il P. S. d'A. a chiedere la pubblicizzazione della Società Elettrica Sarda e a difendere

tutti gli interessi dell'Isola: da quelli per i famigerati contributi unificati, ai salinieri, alla manifattura, alla liquidazione degli autoparchi, al recupero delle caserme per la utilizzazione civile, dai problemi delle bonifiche alla situazione delle Ferrovie Complementari, dalla attuazione per la irrigazione dei Campidani col Flumendosa, alla difesa del carbone sardo e dei minatori di Carbonia ed alla regolazione martellante e documentata di tutte le incurie e le ingiustizie che la Sardegna ogni giorno subisce.

Il Partito Sardo ha poi iniziato per primo l'organizzazione dei pastori perché

nessuna limitazione, se non nei diritti altrui, deve essere posta all'individuo autonomo, come all'impresa, al Sindacato, ai Comuni, in modo che gli interessi e le iniziative di singoli e dei gruppi associati siano il fattore vitale del progresso.

G. B. Melis ricorda a questo punto l'aggressione morale e politica che il Partito e i suoi dirigenti hanno subito in occasione delle elezioni e la confronta con la dignità e il valore espressi dai martiri dell'antifascismo e, tra i viventi, dell'eroica figura di E. Lussu.

Sui temi politici il relatore colloca il Partito Sardo quale “formazione di avanguardia” della nuova Regione, fra gli altri partiti che obbligatoriamente dovranno farsi “regionali”.

Perciò il Partito deve migliorare la propria organizzazione:

occorre che in ogni paese i problemi siano vissuti e difesi nella sezione, ove i pettegolezzi e le rivalità meschine debbono essere fatte tacere... e che le sezioni si raccolgano per mandamenti, per circoscrizioni distrettuali.. per portare ovunque il messaggio e la proposta del sardismo.

Avviandosi alla conclusione della relazione, Melis ricorda ai sardisti che

il glorioso passato ed il presente, così intensamente denso di sviluppo, danno a noi una eccezionale somma di responsabilità.

Viene subito chiamato a presentare il progetto di Statuto, preparato dalla Commissione della Consulta, il consultore sardista Piero Soggiu. Egli, dopo una nitida cronistoria delle vicende del progetto autonomistico, fa il punto delle difficoltà opposte dai rappresentanti degli altri partiti, dentro e fuori la Consulta. Le loro principali obiezioni hanno per oggetto: la parte economica e finanziaria; la parte istituzionale, e, in particolare, l'abolizione della Provincia; la qualità delle competenze e la loro applicazione.

Sulla parte economico-finanziaria più d'uno, anche tra i consultori, partiva dal mettere in discussione la possibilità della totale autosufficienza economica dell'Isola, come se - nota il Soggiu - questa fosse concepibile non solo in campo regionale e nazionale, ma neppure in campo internazionale. Nell'ambito economico egli ripropone un sistema tributario regionale, integrabile dallo Stato in base al principio della sussidiarietà, e l'autonomia doganale.

Nel considerare l'aspetto generale dell'assetto costituzionale da affidare alla Regione, afferma Soggiu, la commissione ha fatto costante riferimento alla proposta sardista, ritenuta più coerente e organica, tenendo presenti gli Statuti siciliano e valdostano, già promulgati. Allorché il primo progetto della Commissione fu presentato alla Consulta iniziarono le forti resistenze dei settori maggioritari dei rappresentanti sardi alla Costituente. Le elezioni erano passate e i freddi e i contrari nei confronti dell'Autonomia emergevano senza porsi grandi problemi.

**Piero
Soggiu**

Le delusioni furono, se si può dire, ancora maggiori nelle consultazioni tenutasi a Roma a partire dal 14 marzo scorso... Dopo le dichiarazioni fatte da molti parlamentari - e segnatamente da Abizzi (UQ), Segni, Falchi, Chieffi e Mannironi (DC), Corsi (PSLI) ed in parte anche da Laconi (PCI) - e dopo i primi due giorni di competenza legislativa, io non ebbi ritegno di affermare che ritenevo inutile continuare nei lavori perché mi pareva che se quella era l'opinione del popolo sardo, di vera autonomia in Sardegna non poteva parlarsi per molti anni ancora. Avrei voluto tornare in Sardegna senz'altro, trattenendo il mio impulso con la profonda convinzione che quei parlamentari sardi non esprimevano la volontà del popolo sardo...

ma, soprattutto, Soggiu fu trattenuto dal lasciare la delegazione per le insistenze di Lussu e Mastino.

In realtà, il relatore aveva avuto "un'esperienza terribilmente dolorosa" anche a Sassari dove nella deputazione provinciale più d'uno, tra cui l'avv. Nino Campus (DC), si rivelò strenuo difensore dei prin-

cipi antiregionalistici, della provincia e di "interessi, malamente intesi, di ristretti ambienti cittadini".

Di ritorno da Roma, la Commissione aveva modificato, peggiorandola, l'ipotesi di Statuto, soprattutto introducendo la suddivisione, senza senso e gravissima per i sardisti, delle competenze della Regione nei tre tipi (primaria o diretta; concorrente; integrativa) e ponendo limiti di applicazione nel campo che sarebbe di maggior interesse per le stesse popolazioni, cioè nei settori economici, dove invece una piechezza di poteri potrebbe

migliorare le terribilmente depresse condizioni di vita delle classi più povere e più numerose.

Nonostante la personale tristezza, la fatica e il pessimismo, concludendo la propria relazione, Piero Soggiu affermava:

Piero Soggiu

il progetto non soddisfa le nostre aspirazioni, ma è una conquista parziale e notevole. Ripudiarlo sarebbe un errore. Noi dobbiamo pensare che esso sorge in un momento politico nel quale subiamo la conseguenza della preferenza data dagli elettori sardi ad un partito diverso dal nostro. Dalle situazioni politiche contingenti non ci si deve fare sopraffare, ma bisogna adeguarsi.

Lo abbiamo fatto tenendo fede ai nostri programmi, ed a mio giudizio lo si dovrà fare ancora senza rinunciare ad affermare sempre più chiaramente che quanto si è ottenuto, o si otterrà, non è un punto di arresto, ma un punto di partenza. Altrimenti faremo il giuoco dei nostri avversari.

Se abbiamo sbagliato lo direte voi col giudizio che dell'operato del Direttorio vi apprestate a dare.

La discussione entra subito nel punto dolente, o per sottolineare il principio della zona franca (Carcangiu di Cagliari) o per ribadire la linea delle relazioni (Manca di Pattada, Contu di Gonnese); i delegati si pronunciano con severità nei confronti degli avversari degli altri partiti, fino a prendere in considerazione la via insurrezionale (Cova di Oristano) nel caso tutte le altre forme democratiche non giungessero a buon fine.

I primi leaders che intervengono sono, invece, ben più prudenti, consci dei rapporti di forza indicati dalle elezioni per la Costituente - dove "l'antisardismo dei comunisti fu un errore politico di cui si avvantaggiò principalmente la democrazia cristiana" (Bartolomeo Soggiu) - e consapevole che "l'assetto autonomo della Sardegna sarà vitale solo se realizzato col concorso e con l'assentimento cordiale e fraterno della grande maggioranza dei Sardi" (L. B. Puggioni, nella

lettera spedita da S. Gavino dove si ritrova, malato). Entrambi, pur non essendo soddisfatti del progetto - Puggioni soprattutto perché manca "la dispensa dal regime doganale dello Stato" - ritengono che possa e debba essere accettato. Con loro si allinea l'avv. Bua, già esponente, afferma, della "pattuglia di punta del nostro movimento": "ma la realtà mi ha insegnato che nella storia le tappe non si bruciano, ma si conquistano volta per volta".

Anselmo Contu svolge un intervento lungo e organico dove tocca altri due dei punti di sensibilità del congresso. In merito al rapporto tra sardismo e socialismo già Puggioni aveva detto che il P. S. d'A. "ha rappresentato e rappresenta in Sardegna e nel piano nazionale una corrente socialista". Contu distingue tra idea socialista che "come il cristianesimo, è diventata un'idea madre" - che sta alla base, peraltro, di un sardismo nato come "aspirazione a uno stato di benessere politico e di padronanza dei propri destini" - e il necessario mantenimento dell'indipendenza del Partito Sardo e della sua unità.

Sul tema dei ceti medi, che rappresentano - per l'oratore - la compagine del popolo sardo, occorre capirne le esigenze e dimostrare loro che la loro vera bandiera è quella della Sardegna.

Il Congresso si interrompe subito dopo per sfilare nella direzione di Piazza Yenne dove parleranno G. B. Melis, G. Pinna, P. Mastino, E. Lussu.

"Un foltissimo gruppo di bandiere sarde, una lunghissima colonna, alcune migliaia di congressisti e iscritti delle sezioni del Campidano e di Cagliari. In testa Camillo Bellieni, sostenuto dal braccio di Emilio Lussu e Pietro Mastino, Luigi Oggiano e Dino Giacobbe, Ennio Delogu, Anselmo Contu, Salvatore Sale, Gonario Pinna e Antonio Gessa e tutta la nobile schiera di valorose intelligenze, di caratteri adamantini, di coscienze senza macchia che hanno creato per la Sardegna e per il Partito il patrimonio di dottrina, di sacrificio e di fede che fa sicure le speranze e ha aperto le vie maestre dell'avvenire.

Solenne come un corteo religioso, compresa di austera commozione, ha colmato la piazza gremita di cittadini..".

La ripresa pomeridiana, prima di ripercorrere i temi cardine del Congresso riassunti nelle due mozioni finali, vede sottolineati in una serie di interventi l'insoddisfazione per lo stato dell'organizzazione del Partito, insufficiente rispetto alla modernità e alla potenza dei mezzi degli altri (Severino Delogu, giovane di Sassari). Se Sanna (di Monserrato) propone "la creazione di un centro di studi autonomistici", Zucca (di Ales), rilevato che, nel suo paese dove pure l'80 per cento è sardista, "ai sardisti viene negata la possibilità di lavorare sol-

tanto perché sardisti", individua la necessità di un giornale quotidiano per fare fronte alla propaganda avversaria.

Identico rilievo ("purtroppo essere sardisti rappresenta motivo di esclusione dal lavoro e dagli uffici") e analoga proposta, rispetto alla necessità del quotidiano e dell'adeguato finanziamento dell'organizzazione, muove Peppino Puligheddu di Nuoro. Adirittura il presidente della sezione di Villamar, Lino Melis, si presenta alla tribuna "zoppicante per una pugnalata infertagli durante la campagna elettorale da avversari di parte democristiana". Anch'egli pone il problema dell'organizzazione, come subito dopo Branca (di Cagliari) e tre significativi rappresentanti della base sociale del partito.

"Michele Columbu, organizzatore di gruppi di pastori in tutta la Sardegna", definitosi nel suo intervento "un pastore, per pura combinazione laureato", esorta i congressisti "a portare presso la dimenticata classe dei pastori una parola di fede".

Lecca (di Carbonia) chiede l'appoggio dei sardisti per la battaglia dei minatori, "ricordando la generosa difesa che il Partito, e particolarmente il direttore regionale, hanno fatto in ogni circostanza, dei minatori e dei disoccupati di Carbonia".

Margherita Bellieni parla "sui compiti e la missione della donna sarda nella nuova vita autonoma e democratica dell'Isola".

Solo pochi accenni tra questi delegati al tema politico, se si esclude la proposta di Zucca e Branca di aderire al blocco delle sinistre - a cui Barranu di Baunei, intervenuto subito dopo la Bellieni, si dichiara contrario pur essendo totalmente dalla parte delle riforme sociali - e le critiche di P. Puligheddu sullo Statuto.

Dopo i brevi interventi di due delegati di Carbonia, Marinetti e della signora Costa, e di Azara di Pula, prende la parola Gonario Pinna.

In termini quasi preveggenti degli sviluppi futuri, avendo individuato nei nuovi oppositori e nei sabotatori i protagonisti della recente offensiva antiautonomatica, osserva che "la realizzazione del progetto, così come è stato elaborato dalla commissione, condurrà a gravi delusioni e in definitiva all'insuccesso dell'esperimento", in quanto "non realizza né l'autonomia strumentale (non avendo estese potestà primarie), né l'autonomia sostanziale (finanze proprie e zona franca). E conclude, su questo punto:

**Gonario
Pinna**

"noi non dobbiamo assumerci la responsabilità di respingere in pieno il progetto - per quanto, lo confesso, il primo impulso sia stato quello di proporre una mozione in tal senso - ma dobbiamo proclamare solennemente che l'insuccesso eventuale di domani non dipende da noi, ma dipende da coloro che non han-

no voluto fare una più risoluta e consequenziale affermazione dei principi autonomistici”.

A proposito dell'orientamento politico del Partito, “un punto per me è fuori discussione: l'autonomia politica e organizzativa del partito stesso”, disposto, per difendere la repubblica e la democrazia dalle risorgenti forme di fascismo, a collaborare con le forze di “un centro repubblicano e socialista liberale” seguendo quel pragmatismo che il Direttorio riterrà opportuno.

Infine Pinna pone l'esigenza che “il nostro, che è stato movimento politico e sociale di lavoratori, soprattutto di contadini, deve altresì convogliare i sacrificatissimi ceti medi dell'Isola”, e “senza aver paura di scrivere sul nostro programma la grande parola socialismo”.

Ha la parola Luigi Oggiano, che legge, innanzitutto la mozione “nuorese” cui hanno aderito le sezioni di Carbonia, di Monserrato e della Planargia.

Egli lega la mozione alla enunciazione dei principi letti e illustrati prima da Pinna. Sul progetto di Statuto: “per quanto sia difettoso, pensiamo non si debba respingerlo. Non diciamo neppure che senz'altro lo accettiamo. Ne prendiamo atto, per rilevare quello che è stato fatto e che rimane da fare”. Infatti “se noi non abbiamo un progetto completo, quale noi lo preparammo e quale crediamo debba essere, ne abbiamo uno che, se venisse ora accettato, consentirebbe di iniziare la vita autonomistica della Regione”, consci che anche questo limitato risultato sarebbe comunque frutto dell'impegno sardista.

“Vigilare e battere”, ancora, come dal 1919. Anche perché se il P. S. d'A. si irrigidisse e negasse questo Statuto, concordato per ora solo in commissione, si troverebbe “di fronte al terribile dilemma: o dichiarare il fallimento della sua lotta e della sua stessa vita o scendere nelle piazze e nelle vie...”

**Luigi
Oggiano**

“Rinunciare non possiamo, ma nemmeno possiamo senza altro pensare di passare alla violenza. Noi dobbiamo ancora dare alla Nazione Italiana, della quale ci sentiamo figli... una ulteriore prova di saggezza e di equilibrio”.... nella triste consapevolezza che “noi siamo quasi allo stesso punto di 30 anni fa”.

E continua: “È vero che vi è stata e perdura una certa crisi nelle coscienze isolate. E questo segna la differenza tra la posizione nostra di allora, in Sardegna, e la posizione attuale”.... “come risultato degli avvenimenti che si sono succeduti.

Allora nel 1919, nel '20, nel '21 ancora vi era il senso della vittoria, il mito del sacrificio e della gloria.... Oggi, dopo il ventennio fascista, dopo la sconfitta, dopo la rovina, il mito, il trionfo della vittoria e della gloria non ci sono. C'è un senso di vuoto

e di abbandono; e c'è molta stanchezza, se non disperazione, tutt'intorno, seppure i veri combattenti sono ancora in piedi, pronti sempre al generoso sacrificio".

Con abilità e *pathos* Oggiano, partendo dalla considerazione che "l'Isola può riprendersi", si chiede, e chiede al Congresso, "cosa ha fatto Lussu", a Roma. Nonostante le riunioni, i congressi, i documenti, i discorsi di Lussu e di Mastino, e la partecipazione con Lussu all'antifascismo: "non ci sono stati consensi, e nessuno o pochi ne hanno parlato". E nonostante i progressi fatti attraverso la Costituente, il complessivo atteggiamento delle altre forze politiche fa dire all'oratore ("mentre il Congresso in piedi applaude a lungo e si inneggia al partito e alla Sardegna"): "Partito nostro, dunque. Partito autonomo ed indipendente"!

**Luigi
Oggiano**

"Così facendo, per l'affermazione e la difesa degli interessi dell'Isola, noi non ci chiudiamo nel nostro scoglio. Noi manteniamo aperto il cuore a tutte le più alte speranze ed aspirazioni nazionali ed universali: ma abbiamo il dovere, come quando per la prima volta siamo insorti, di non perdere di vista le particolari necessità nostre".

Infine Oggiano si sofferma a lungo sulla situazione politica e lo scontro delle idee nel mondo, all'interno del quale opera il sardismo per arrivare a una precisazione del discorso di G. Pinna: "Pinna parla anche di programma nostro inteso alle più ampie realizzazioni del socialismo. Noi diciamo semplicemente "realizzazioni sociali", e, poiché siamo sardisti, crediamo di essere più precisi, come - sulla base del Sardismo - di non essere più lontani dal socialismo che tende ad affratellare e redimere gli uomini e le genti".

Oggiano, con severità, convinzione e passione, invita a credere fino in fondo e senza complessi al proprio programma che è rivoluzionario e progressista nella situazione su cui intende intervenire.

Il verbalizzatore del Congresso precisa che "il discorso di Oggiano è coronato da una viva manifestazione di fede. L'assemblea plaude a lungo, mentre Lussu, Bellieni, Melis ed altri si congratulano con l'oratore".

Il presidente Mastino, dopo aver rilevato che tra gli ordini del giorno Pinna e Oggiano non ci sono differenze sostanziali, e che pertanto essi potrebbero fondersi eventualmente in un terzo ordine del giorno concordato, dà la parola all'on. Lussu, delegato della sezione di Cagliari che ha pure presentato un suo ordine del giorno.

Quando Emilio Lussu sale alla tribuna, l'Assemblea, in piedi, gli

tributa "un'ardente, interminabile ovazione". Del suo "magnifico" discorso è presentato da "Il Solco" uno scarno e frammentato riassunto, in quanto "quella che stenografa, è duramente provata da altre otto ore di quasi ininterrotto lavoro" e se ne scusa.

Lussu legge il documento, sostanzialmente simile ai due precedenti se non nel punto in cui "auspica la costituzione di un grande formazione politica socialista democratica che assuma la direzione della vita politica nazionale". Comunque, egli precisa la propria convinzione che "il Partito debba rimanere unito e unito uscire dal Congresso come non è mai stato nel passato".

E fa riferimento alla "magnifica relazione del Direttore Regionale", al pensiero di Puggioni, Pintus, Pinna, ma non rinuncia a far cogliere il diverso approccio al tema.

**Emilio
Lussu**

Noi siamo un piccolo e rispettabile settore del grande fronte in cui si combatte la battaglia per la libertà, per la democrazia, per la Repubblica. E come nella guerra guerreggiata un reparto non sta a sè, ma combatte avendo al suo fianco altri reparti, egualmente impegnati a raggiungere un fine comune, così in questa lotta, che è estremamente seria e grave, non possiamo isolarci nel nostro chiuso mondo se non vogliamo mettere in pericolo quelle stesse conquiste ideali e pratiche per le quali combattiamo da trent'anni.

È per rispondere a un Paese travagliato da una profonda crisi politica, economica e sociale, cui si aggiunge paurosamente quella alimentare

"che Lussu ribadisce l'esigenza di un grande partito socialista autonomo, che assuma democraticamente la direzione politica del Paese, com'è avvenuto in Inghilterra, in Francia e in Belgio... non legato nella sua azione al partito comunista (per ispirare fiducia all'estero e dare garanzia democratica all'interno)... per tutelare le libertà repubblicane e attuare le riforme sociali secondo un criterio di gradualità che aderisca alle esigenze e alle possibilità del nostro popolo".

"Il sardismo è il socialismo che interpreta l'anima particolare del nostro popolo, la nostra struttura sociale, la nostra economia, la nostra cultura isolana".

Lussu, comunque, deciso a non creare rotture nel Congresso, apre alle tesi sui "ceti medi lavoratori" così come espressi da Bartolomeo Sotgiu e Gonario Pinna, si riconosce nelle due relazioni iniziale e conclude, a effetto, rivolgendosi al popolo e alle madri di Sardegna.

Il Presidente del Congresso annuncia a questo punto che gli è pervenuto il seguente ordine del giorno a firma di Anselmo Contu, Bar-

tolomeo Sotgiu, Peppino Puligheddu e Gonario Pinna: "Il Congresso, riafferma solennemente l'unità e l'autonomia del Partito, approva la relazione del Direttore Regionale".

Esso viene votato all'unanimità, per acclamazione.

"Il Presidente legge, quindi, vari o.d.g. sull'organizzazione e sul finanziamento del Partito, sulla costituzione di gruppi sindacali e di un centro studi, che il Congresso approva come raccomandazione al nuovo Direttore Regionale".

"Vivi applausi" accolgono un o.d.g. che esprime il saluto e la solidarietà del Congresso all'Airone e alla Sardamare.

Mastino rende noti anche i dati numerici, riferentisi all'organizzazione del Partito, così come risulta alla "verifica dei poteri". Sono rappresentate al Congresso 220 Sezioni per un totale di 49.856 iscritti.

Prima del saluto finale del riconfermato Direttore Regionale G. B. Melis, si procede alla elezione, "peralzata e seduta", del nuovo Direttorio Regionale.

Ne fanno parte: G. Asquer, G. Carta, C. Sanna, E. Cao ed E. Fadda per la provincia di Cagliari; B. Sotgiu, F. Spanedda, S. Delogu, N. Serra, F. Solinas, P. Bissiri per quella di Sassari; P. Puligheddu, D. Giacobbe, G. Pinna, N. Usai, A. Corronca e M. Columbu per Nuoro.

Nei mesi successivi al Congresso il Partito Sardo, attraverso l'azione di Lussu, spinge perché venga approvato al più presto dalla Costituente il progetto di Statuto preparato dalla Consulta Regionale in tutte le sue componenti.

Del fallimento anche di questa proposta il Direttorio sardista⁷⁰ attribuiva la responsabilità, proponendosi di denunciarli di fronte al "popolo Sardo", al gruppo parlamentare democristiano seguito da liberali, qualunquisti e PSLI.

Il rimando da commissione a sottocommissione, "alla ricerca di nuovi crismi", mentre

nel mosaico babelico delle opinioni espresse dai partiti in Sardegna, i socialisti, di tutte le gradazioni, furono allora assenti, scettici od ignari; i comunisti oscillanti od intesi ad evitare il progetto di Statuto, i qualunquisti politicamente nulli, i liberali ridotti al personale contributo nei lavori d'un loro esponente... Il Partito Sardo, solo, in confronto alla diserzione generale, mantenne alta la bandiera...⁷¹

Il bilancio di un anno - meglio, di ciò che era successo dopo la "situazione fallimentare" del voto del due giugno, allorché "la Sardegna aveva negato al Partito Sardo il mandato per creare le leggi fondamentali dello Stato e per edificare la sua autonomia"⁷² - ormai portava i sardisti alla inevitabile conclusione che la base istituzionale su cui fissare questa Autonomia tanto faticata poteva solamente costituire

un'occasione di partenza per ulteriori battaglie.

L'autunno, infatti, era stato carico di brutti segnali sullo stile dei rapporti che il Governo intendeva assumere rispetto ai problemi dell'Isola. Alla fine di settembre l'Alto Commissario si era fatto coordinatore di un piano di interventi di carattere socio-economico, ma, ammetteva lui stesso, mentre i consultori "lo ascoltavano umiliati",

gli fu estremamente difficile ottenere di essere ascoltato dai Ministri così detti tecnici; e, quanto alle risposte, sono lì a testimoniare che - se è forse operabile ancora un'elemosina per la Sardegna - non è però neppure da pensare all'accoglimento di una sola delle proposte votate dalla Consulta in ordine ai più gravi, urgenti e vitali problemi della vita isolana.⁷³

La rabbia sardista - consapevole della reazione vigorosa dei Siciliani in occasione di offese ben meno gravi - contagia anche gli altri componenti della Consulta, i quali accettano in massa di dimettersi.⁷⁴ Sullo Statuto le differenze di opinioni rispetto alle altre forze politiche si mantennero; ma, alla fine, il concludersi dei lavori dell'Assemblea Costituente portava ad accontentarsi di quel che arrivava. Il testo definitivo lo si ebbe il 31 gennaio 1948. Malinconicamente, "Il Solco", l'8 febbraio, commentava l'autonomia ottenuta "in articulo mortis" e, comunque, si imponeva la soddisfazione.

Dobbiamo essere lieti. I nostri cuori di figli devoti alla nostra terra devono esultare. L'antico sogno, la battaglia lungamente e talvolta aspramente combattuta hanno ottenuto un successo. La Sardegna entra ormai nella vita della Nazione con personalità e volto proprio. Molti o pochi che siano i diritti che le sono stati riconosciuti, la Regione parlerà d'ora innanzi un linguaggio collettivo che non potrà essere ignorato da alcuno come ignorate furono nel passato remoto e recente le voci isolate dei suoi queruli figli... Ma... noi sardisti non possiamo neppure nascondere la nostra insoddisfazione per quanto di controproducente lo Statuto speciale contiene. Dobbiamo coraggiosamente dirlo, per restare fedeli alla intransigente sincerità con la quale abbiamo sempre parlato al popolo sardo....

E, dopo aver riassunto la storia delle difficoltà in Consulta Regionale e alla Costituente, il commento conclude:

Siamo ben lontani, nello scrivere queste note, dal voler dare sfogo a propositi polemici. Scriviamo della storia della prima costruzione Autonomistica con profondo senso di amarezza per quel che si sarebbe potuto attuare e che non si è ottenuto e che i Siciliani, ben consapevoli dell'importanza storica dell'avvenimento, hanno saputo ottenere.

Ne scriviamo perché nell'Autonomia abbiamo fede oggi non meno di ieri e perché fermamente confidiamo che le lezioni ricevute, siano esse state impartite con la frusta o con la sottile furbizia dei politici consumati, serva-

no a renderci più accorti e a farci ritrovare uniti per l'avvenire nella pratica di Governo, con la quale le conseguenze di molti errori potranno essere corrette e potrà essere aperta la via a nuove conquiste.

Le ultime parole potevano avere valore profetico visto che la stessa necessità che portò il Partito Sardo d'Azione ad approvare uno Statuto che risultava lo snaturamento del proprio, condusse poi a partecipare alla prima delle Giunte Regionali. La forza delle cose - cioè il modo dell'uscita dal fascismo, l'esito della guerra, la successiva e immediata divisione del mondo in blocchi, l'impegno della Chiesa italiana nello scontro politico e sociale - segnalava che le decisioni relative al futuro della Sardegna, non meno che dell'Italia, dipendevano dall'azione contrastiva ma polarizzante, della DC e del PCI, in un contesto peraltro di riconversione e di apertura dell'economia ai mercati internazionali.

Tutto congiurava a chiudere gli spazi a una terza forza, in Italia come in Sardegna. E l'ipotesi terza-forzista era quella sostenuta dalla maggioranza dei sardisti i quali, però, dovevano regger un'onda d'urto e navigare in un momento di controcorrente della storia in condizioni elettorali, organizzative e, complessivamente, di "morale", estremamente difficili e sfavorevoli.

Immediatamente prima dell'VIII° congresso la situazione del Partito era stata oggetto di una lunga diagnosi di Raimondo Carta Raspi, allora intenso collaboratore del Solco. In tre articoli⁷⁵ il noto storico sardista metteva in rilievo, con la libertà di chi offre "disinteressati e sereni consigli", i dati e il contesto di una generale evoluzione politica - non siamo ancora al '48 - in cui il PCI, grazie all'abilità di Togliatti, ormai toglie spazio al resto della sinistra - e in special modo al PSI il quale, già diviso in tre correnti, ha visto una di esse andarsene (il PSLI di Saragat) come già era successo al P. I. d'A. - nel mentre la DC va svolgendo una "feroce propaganda".

D'altra parte - e siamo al tema - "il P. S. d'A., pensano anche molti sardisti, attraversa una crisi gravissima; tale che, si sente dire da più parti, era assai più vivo quand'era morto ufficialmente, durante il periodo fascista. Crisi di sviluppo, di trasformazione, di superamento?"

Il riferimento è alla ancora dolorosa sconfitta nel referendum del 2 giugno e nelle elezioni per la Costituente; a determinarla non sarebbero state quelle cause superficiali, giuste ma comuni a tanti altri partiti, quali il sorgere dei partiti di massa, la propaganda democristiana, la scarsa propaganda sardista presso la base e gli errori di impostazione programmatica o i limiti di certi dirigenti. A fronte di tali problemi va cercato, per l'Autore, la particolare crisi interna al Partito Sardo e, purtroppo,

... la verità è che la crisi non è da ricercare nel P. S. d'A., ma nei Sardi, nella Sardegna tutta. La Sardegna è sempre stata soggetta a queste crisi sopravvenute a frenetici slanci rivoluzionari. La nostra storia è piena di questi capitoli, o diciamo altrimenti, di questi cicli, a lunghi intervalli, in cui la gente sarda, pervasa da purissimi sentimenti patriottici o assetata di libertà e di giustizia, insorge con sublimi atti di eroismo, ma poi precipita, al primo ostacolo, brutalmente, fino allo schianto, fino a cospargersi di ridicolo.⁷⁶

Questa interpretazione, per la prima volta scritta in termini così chiari ed amari, ed evidentemente espressione di opinioni diffuse nel gruppo dirigente, ricerca legittimazione nella storia passata dei Sardi, come nella vicenda di G. M. Angioy e, più recentemente, nella fusione col partito fascista.

E non sembri un paradosso: almeno in una proporzione dell'ottanta per cento i Sardi sono sardisti e sanno che nessun altro partito, all'infuori del P. S. d'A., può dar loro affidamento in pro della Sardegna; e tuttavia, questi sardisti, nelle precedenti elezioni, hanno votato per la monarchia, per la democrazia cristiana, per il comunismo e per il qualunquismo.⁷⁷

Questo dei sardi "irriconoscenti, apatici ed abulici", ritornerà frequentemente in seguito, tanto da costruire un leitmotiv fino alla lontana successiva ripresa. Ora chiarisce i motivi della crisi, presenti nel Partito, ai cui militanti comunque spetta il compito di indicare la strada maestra in tanto disorientamento.

R. Carta Raspi continua svolgendo i seguenti ragionamenti:

1) Il mutamento della battaglia politica, "dove sono impiegate larghe masse, addestrate e disciplinate", toglie spazio alle bravure individuali, generose e velleitarie che siano, cui si rifanno molti sardisti.

2) I risultati della politica in Sardegna dipendono certo da ciò che si fa nel suo terreno regionale, ma va dimostrandosi decisivo ciò che succede nel campo nazionale. Tale comune valutazione, però, provoca tra i sardisti apprezzamenti contrastanti per cui l'allarme - peraltro legittimo ed onesto a causa di "lontane fusioni e recenti equivoci" - di molti attivisti e dirigenti rende alcuni di "un'intransigenza fanatica, non vedendo molti che fuori dalla Sardegna" il P. S. d'A. è pressoché inesistente, e se non è ignorato del tutto, ciò è dovuto al grande prestigio personale dell'on. Lussu".⁷⁸

Le magre realizzazioni degli ultimi anni e le conquiste a venire rendono obbligatorio, per Carta Raspi, la collaborazione del P. S. d'A. - "mantenendo la sua fisionomia, che è regionale, autonomista, socialista aclassista, potenziandolo nella sua base sardista"⁷⁹ - con partiti "affini", che non siano cioè la destra, la DC o il PCI.

Certo, nell'attuale schieramento politico, il P. S. d'A. è gomito a gomito

col PSLI, col P. I. d'A. e col PRI. Ma il primo non è autonomista (come è apparso in un confuso articolo dell'on. Saragat) e il terzo non è socialista. Mentre il più affine, il P. I. d'A., si è ridotto a un grande piccolo partito; un'elettissima schiera di uomini senza più seguito....

Di fronte a una realtà così sconcertante, ad affinità così difficili da far valere, l'ottavo congresso del Partito riconfermò, infatti l'"indipendenza del P. S. d'A."

3) L'ultimo dei tre articoli affronta la vita interna e la vitalità del Partito,

L'organizzazione, tra l'altro, che risente d'improvvisazione e volontarismo, né solo alla periferia; vi sono centri molto importanti dove le sezioni sono costituite da un iscritto ogni due o trecento abitanti. Cifra molto bassa e che tale è rimasta dalla ripresa. Evidentemente si è fatto poco o nulla.

Per il lato finanziario e amministrativo, non si può certo rilevare la generosità da una parte, dall'altra la perspicacia e l'ordine. Certo è difficile dare per chi non riceve in cambio qualche cosa. E il P. S. d'A. ha così poco da offrire che non può distribuire neppure cariche o impieghi, riservati ai democristiani e ai socialisti. Queste remunerazioni sono solo consentite ai partiti al governo, non altrimenti che ai bei tempi del regime imperiale.

In sintesi vengono efficacemente espressi quei problemi che nel Partito Sardo del secondo dopoguerra appariranno quasi perenni, e cioè la difficoltà, si potrebbe dire la impossibilità, a darsi una struttura, un collegamento cioè continuo, sicuro e stabilizzato tra tutti i livelli, tra la periferia e il centro, tra la base e il vertice. Evidentemente, già da subito, i partiti al governo soccorrevano attraverso lo scambio istituzionale agli aspetti finanziari e amministrativi dell'organizzazione partitica.

Analogo problema per il finanziamento della stampa politica, normalmente affidato alle sottoscrizioni pubbliche e alle dotazioni private. "Il Solco", che nella redazione sassarese di L. B. Puggioni e B. Sotgiu aveva trovato un'apertura problematica e uno slancio culturale a cui si era unito l'entusiasmo sardista della ripresa, con lo spostamento a Cagliari era rientrato in un'ottica più interna di organizzazione, prestandosi al rimprovero di "monotonia" e di ristrettezza da parte del Carta Raspi.

Questi conclude i suoi "consigli" con alcune interessanti indicazioni sui delicati meccanismi del potere interno al Partito Sardo, cioè sull'elezione e il funzionamento del massimo organismo, il Direttorio e il Direttore in esso:

Il Direttorio, come prima cosa, dovrebbe costituire un più piccolo congresso, da potersi riunire facilmente e frequentemente; ed essere formato da persone diverse dai candidati probabili al Parlamento e alla Consulta. A que-

sto proposito, sarebbe anche meglio che in una stessa persona non fossero concentrate troppe cariche e funzioni: per quanto grandi possano essere la volontà, il talento e l'entusiasmo, con una sola testa non si può fare per quattro. Il cumulo delle cariche, inoltre, non è democratico, e ricorda troppo da vicino i pennacchi fascisti.

Noi vedremo volentieri, espresso dal Direttorio, un Comitato Esecutivo in cui il Direttore Regionale sia il primo tra pari. Ciascun membro di questo Comitato dovrebbe avere inoltre un campo specifico, ciò che risparmierebbe al partito, in più d'una occasione, di dover ricorrere all'improvvisazione che è diletterismo.

Un Comitato Esecutivo, non occorrerebbe aggiungerlo, con sede permanente a Cagliari, e non già viaggiante come il Direttorio attuale. Non sappiamo di altri partiti in cui il comitato esecutivo si sposti secondo gli umori provinciali. Queste ragioni topografiche - usiamo un eufemismo - devono essere superate una buona volta, se proprio se ne vogliono superare molte altre.

La proposta complessiva dello storico sardista si muove all'interno di un allargamento del Direttorio e di un'apertura di esso soprattutto a quadri e dirigenti non direttamente impegnati sul piano istituzionale del Parlamento nazionale e, per allora, regionale. Anche la attuale figura politica del Direttore viene suddivisa in un organismo collettivo, in una segreteria collegiale qui chiamato Comitato Esecutivo, in cui ciascuno viene responsabilizzato su determinate questioni.

L'osservazione sul cumulo delle cariche nelle stesse persone, e sul carico di lavoro e l'improvvisazione conseguente, sta a monte di questi suggerimenti. In realtà, solo nel congresso del 1951 si andò all'allargamento del Direttorio. Per il resto, tutto restò come prima, non risolvendosi in maniera organica il problema della struttura e del modello di "far politica" di un Partito sempre più, e necessariamente, affidato agli eletti nelle istituzioni.

E questo dipendeva dal fatto che solo essi potevano godere delle risorse economiche e di tempo per fare politica "a pieno tempo". D'altronde, i fatti che descriveremo renderanno sempre più, e solamente, le istituzioni il luogo dove eventi e scelte restringeranno gli spazi dell'azione sardista.

Il congresso aveva certamente fatto proprie le prime osservazioni espresse sul Solco da Carta Raspi, approvando gli ordini del giorno sull'organizzazione e sul finanziamento del Partito, sulla costituzione di gruppi sindacali e di un centro studi. È dubbio, però, che, nell'imperversare degli impegni, qualcosa di solido venisse realizzato. Sicuramente non ci resta documentazione. Quei problemi in verità furono, anch'essi, messi nel calderone della polemica del successivo Congresso, dove tutti i nodi verranno drammaticamente al pettine e il dilemma verrà sciolto con l'uscita della minoranza di Lussu.

NOTE AL CAPITOLO TERZO

- ¹ A. BOSCOLO-M. BRIGAGLIA-L. DEL PIANO, *La Sardegna contemporanea*, op. cit., pag. 327 s.
- ² LUCILLA TRUDU, *Il Partito politico e il problema della terra in Sardegna*, in "Archivio Sardo"... n. 14/16, op. cit., pag. 249 ss.
- ³ *Ivi*, pag. 250 s.
- ⁴ *Ivi*.
- ⁵ Luigi Amedeo Gigi Sanna. L'intervista è del 6 ottobre 1987 e dell'1 dicembre 1987.
- ⁶ A. BOSCOLO, M. BRIGAGLIA, L. DEL PIANO, *La Sardegna contemporanea*, op. cit., pag. 332 ss.
- ⁷ Il Solco, S.II, A.I, n. 1, 4 marzo 1945.
- ⁸ *Ivi* n. 2, 11 marzo 1945.
- ⁹ *Ivi*, n.1, 4 marzo 1945.
- ¹⁰ Titolo dell'articolo successivo del Sotgiu. Sulla polemica con i comunisti in quel periodo vedi M.R. Cardia (a cura di), *Stampa Periodica...*, op. cit., pag. 7 ss.
- ¹¹ L.B. PUGGIONI, *Non Tradire*, in "Il Solco", S.II, A.I, n.1, 4 marzo 1945.
- ¹² *Stampa Periodica in Sardegna 1943/1949* vol. 3-4, a cura di Manlio Brigaglia, Edes, Cagliari, 1974.
- ¹³ *Ivi*, pag. 50 e ss.
- ¹⁴ "Riscossa", A.I, n. 1, 24 luglio 1944, riportato da M. Brigaglia in *Stampa periodica*, op. cit., vol. 3, pag. 51 ss.
- ¹⁵ *Ivi*, n. 2, 31 luglio 1944, in M. Brigaglia, op. cit., pag. 51.
- ¹⁶ *Ivi*, n. 5, 21 agosto 1944, in M. Brigaglia, op. cit., pag. 51 s.
- ¹⁷ *Ivi*, n. 9, 18 settembre 1944, in M. Brigaglia, op. cit., pag. 52
- ¹⁸ *Ivi*, n. 19, 27 novembre 1944, in M. Brigaglia, op. cit., pag. 53 s.
- ¹⁹ PEPPINO BARRANU, *Sardismo, Federalismo e Separatismo in Lotte Sociali Antifascismo...* op. cit., pag. 167.
- ²⁰ VIRGILIO LAI, Introduzione a *Stampa periodica in Sardegna...*, op. cit., vol 2, pag. 27 ss.

²¹ "Il Solco", S.II, A. I, n. 12, 20 maggio 1945.

²² *Ivi*, pag. 217.

²³ "Il Solco", S. II, A. II, n. 15, 18 aprile 1946. Bastia Pirisi operava a Roma dove, con altri sardi, aveva fondato la Lega Sarda, un'organizzazione a carattere decisamente separatistico sulla scia del movimento siciliano di Finocchiaro Aprile. Pubblicò per qualche tempo "La Voce di Sardegna" e si presentò prima alle elezioni della Costituente (ottenne 10.486 voti) e poi alle successive amministrative. Accusava il P.S.d'A. di mancanza di chiarezza e onestà politica nel perseguimento dei suoi obiettivi.

²⁴ Si veda M.R.CARDIA nell'*Introduzione a Stampa Periodica...*, op. cit., vol. 10, pag. 72 ss.

²⁵ "Il Solco" riporta frequenti odg e comunicati dell'organizzazione giovanile cagliaritano. Ad es. nei numeri: 3, 4, 27, del 1945 e 3 del 1946. Il futuro deputato sardista G. Battista Columbu fu uno dei giovani che si opposero al richiamo alle armi.

²⁶ "Il Solco". S.II, A.I, n. 1, 4 marzo 1945.

²⁷ Cfr. l'articolo di ANTONEDDU BUA, *ivi*, A. II, n. 4, 31 gennaio 1946.

²⁸ *Lineamenti del programma politico del P.S.d'A.*, op. cit.

²⁹ L'o.d.g. del Congresso si ritrova nella convocazione, riportato da "Il Solco", S. II, A. I, n. 1, 4 marzo 1945. Il settimo congresso confermò L.B. Puggioni alla guida del P.S.d'A. e mutò di poco la stessa composizione del direttorio rispetto al congresso precedente. Cesare Pintus entrò come responsabile provinciale di Cagliari (con G. Carta, G. Caredda, P. Soggiu, I. Schirru); Salvatore Cottoni fu eletto responsabile per Sassari (con A. Bua, S. De-logu, S. Sale, B. Sotgiu, F. Dore); G.B. Melis, prima, e Angelo Corronca subito dopo, a Nuoro (con A. Contu, G. Pinna, Carmelo Floris, L. Oggiano).

³⁰ Nell'*Introduzione* di M.R.CARDIA, op. cit., pag. 19 ss. e pag. 30 ss.

³¹ Sui lavori del Congresso di Sassari vedi "Il Solco", S.II, A.I, n. 2, 11 marzo 1945.

³² Al VII Congresso di Oristano è dedicato il numero speciale de "Il Solco", S.II, A.I, n. 4, 25 marzo 1945.

³³ Vedi la relazione Cottoni al Congresso di Sassari e il conseguente odg. approvato all'unanimità. In *Il Solco*, S. II, A.I, n. 2, 11 marzo 1945.

³⁴ Relazione Oggiano, *ivi*, n. 4, 25 marzo 1945.

³⁵ Relazione Puggioni, *ivi*.

³⁶ Relazione Oggiano, *ivi*.

³⁷ Relazione Puggioni, *ivi*.

³⁸ In realtà tra i rappresentanti dei due partiti (per il PId'A i segretari provinciali Gonario Pinna, Cesare Pintus e Salvatore Cottoni) a metà dell'ottobre 1944, fu firmato il verbale d'accordo che formalizzava la confluenza di alcune decine di dirigenti ai vari livelli degli azionisti nel Partito Sardo (G. Pinna entrerà nel Direttorio; C. Pintus diventerà Sindaco di Cagliari; S. Cottoni curerà l'organizzazione a Sassari):

"Fra il direttore regionale del Partito Sardo D'Azione ed in rappresentanza del Direttorio regionale, e l'esecutivo del Partito d'Azione, si conviene quanto segue:

"Preso atto dell'ordine del giorno approvato nel congresso regionale di Macomer del Partito Sardo d'Azione il 30 luglio 1944, che si intende qui riprodotto, ed in esecuzione del mandato conferito dal congresso medesimo, nonché della volontà espressa dai dirigenti del Partito Italiano d'Azione col loro deliberato in data... si conviene quanto segue:

1) Nei Comuni ove esiste una sezione del Partito Sardo e del Partito d'Azione il presidente delle rispettive sezioni indirà immediatamente una unica assemblea generale allo scopo di formare una sola sezione locale che assumerà la denominazione di sezione del Partito Sardo d'Azione e procederà alla elezione delle cariche sociali.

2) Nei Comuni ove esista soltanto la sezione del Partito d'Azione questa si riunirà ugualmente in assemblea e deciderà di denominarsi sezione del Partito Sardo d'Azione.

3) Tanto nel primo che nel secondo caso i presidenti delle sezioni provvederanno alla trasmissione di una copia del verbale al segretario provinciale del Partito Sardo.

4) Nell'attesa di un congresso provinciale o regionale del Partito Sardo per procedere a nuove elezioni i componenti dei direttorii provinciali del Partito d'Azione designeranno un loro membro per ogni provincia perchè faccia parte del direttorio regionale del Partito Sardo, salva sempre la facoltà del direttorio regionale di chiamare a far parte del direttorio regionale altri dirigenti del Partito d'Azione in aggiunta ai precedenti.

5) Attuate le modalità di cui agli artt. precedenti, il direttorio regionale del PSD'A aderisce alle grandi linee programmatiche del Pd'A in quanto corrispondono alle stesse del PSD'A.

6) Al PSD'A ed ai suoi quadri è garantita la piena autonomia per la difesa degli interessi specifici della Sardegna impegnando tutta l'opera del Pd'A.

7) Per quanto attiene ai problemi di portata e carattere nazionale ed internazionale, l'attività del PSD'A sarà conforme alle direttive del Pd'A sempre quando le medesime non siano in contrasto con i vitali interessi.

8) Il direttorio del PSD'A designerà dei suoi rappresentanti per far parte del Comitato consultivo del Pd'A in numero proporzionale alle altre Regioni d'Italia.

9) Tutti i rapporti tra il PSD'A ed il Pd'A saranno tenuti esclusivamente dal direttorio regionale del PSD'A e l'esecutivo del Pd'A.

10) Il presente accordo avrà immediata esecuzione salva la ratifica dell'esecutivo del Pd'A.

cfr. L'Isola, 19 ottobre 1944 e GIANFRANCO MURTAS (a cura di), *Sardismo e azionismo...*, op. cit., pag 104 ss.

³⁹ cfr.in *Stampa periodica in Sardegna*, op. cit., vol.8, l'Introduzione di ANTONELLO MATTONE a Riscossa sardista, pag. 172 ss.

⁴⁰ "Il Solco", S.II, A.I, n. 8, 22 aprile 1945.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ivi*, n.8, 19 luglio 1948.

⁴³ *Ivi*, A.I, n. 16, 17 giugno 1945.

⁴⁴ *Ivi*, n.2, 11 marzo 1945.

⁴⁵ *Ivi*, A.II, n.47, 15 dicembre 1946.

⁴⁶ *Ivi*, n. 48, 29 dicembre 1946.

⁴⁷ *Ivi*, A.III, n. 3, 1 febbraio 1947.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, n.44, 8 febbraio 1947.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, n.6, 1 marzo 1947.

⁵² *Ivi*, A. I, n. 7, 25 aprile 1945. Sull'attività di Lussu e Mastino nel Governo Parri, *Sardismo e Azionismo...a cura di Gianfranco Murtas*, op. cit. pag.151 ss.

⁵³ "Il Solco", S.II, A.I, n.7, 25 Aprile 1945.

⁵⁴ *Ivi*, n.10, 6 maggio 1945.

⁵⁵ *Ivi*, n. 32, 7 ottobre 1945.

⁵⁶ *Ivi*, A.II, n.1, 10 gennaio 1946.

⁵⁷ Sullo svolgimento del tema istituzionale si veda ADRIANA CARTA, *La nascita dello Statuto Sardo: Storia del Depotenziamento di un'Autonomia*, in Studi Economici e Giuridici, vol. XLIX, 1978-1979. Vedi anche, A. AZZENA-L. PALERMO, *Coscienza autonomistica e sviluppo della specialità. Verso un nuovo rapporto Stato-Regione sarda*, in "Autonomismo meridionale: ideologia, politica e istituzioni", (a c. di) G. Mori, Il Mulino, Bologna, 1981. Ancora: F. DETTORI, *Lo Statuto Sardo*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *Enciclopedia...*, op. cit., vol. II, parte III, pag. 37 ss., G. CONTINI (a cura di), *Lo Statuto della Regione Sarda. Documenti sui lavori preparatori*, Milano, 1971.

⁵⁸ "Il Solco", S.II, A.II, n.7, 21 febbraio 1946.

⁵⁹ *Ivi*, n.19, 16 maggio 1946.

⁶⁰ *Ivi*, A.IV, n.8, 19 luglio 1948.

- ⁶¹ *Ivi*, A.II, n.44, 24 novembre 1946.
- ⁶² *Ivi*, n.14, 11 aprile 1946: documento del Direttorio.
- ⁶³ *Ivi*, n.20, 5 luglio 1946: documento del Direttorio.
- ⁶⁴ *Ivi*, n.28, 21 luglio 1946.
- ⁶⁵ ADRIANA CARTA, *La nascita dello Statuto Sardo...*, op. cit., pag. 39
- ⁶⁶ *Ivi*, pag. 43, 45.
- ⁶⁷ M.R. CARDIA, *Introduzione a "Il Solco", Stampa periodica...*, op. cit., vol. 10, pag. 45.
- ⁶⁸ All'VIII Congresso del Partito "Il Solco" dedica i n.13, 14, 15, dell'8 maggio 1947.
- ⁶⁹ "Il Solco", S.II, A.I, n. 3, 18 marzo 1945.
- ⁷⁰ *Ivi*, A.III, n. 24, 3 agosto 1947.
- ⁷¹ *Ivi*, A.IV, n.1, 4 gennaio 1948.
- ⁷² *Ibidem*.
- ⁷³ *Ivi*, A.III, n.29, 5 ottobre 1947.
- ⁷⁴ *Ivi*, n.31, 30 ottobre 1947
- ⁷⁵ *Ivi*, n.5, 22 febbraio 1947; n.6, 1 marzo 1947; n. 7, 8 marzo 1947.
- ⁷⁶ *Ivi*, n. 5, 22 febbraio 1947
- ⁷⁷ *Ibidem*.
- ⁷⁸ *Ivi*, n. 6, 1 marzo 1947.
- ⁷⁹ *Ibidem*.